Ultima edizione con le Borse ed il completo resoconto dell'udienza del processo Montesi

TORINO
Anno XI - Num. 63
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

STAMPA SERA

GIOVEDI' VENERDI' 14 - 15 Marzo 1957
L. 30 (sped. in abb. postale)

LE DEPOSIZIONI DI STAMANE DINANZI AL TRIBUNALE DI VENEZIA

Piero Piccioni era davvero ammalato il giorno della tragedia di Wilma

Enrico De Nicola nella sua villa di Torre del Greco

Il medico prof. Filipo conferma l'alibi dell'imputato dichiarando: «Lo visitai una prima volta, nel mio studio, il nove aprile, tra le 19 e le 20; poi ancora, ma a casa sua, nei giorni successivi. L'ultima visita, di semplice controllo, avvenne di nuovo nel mio studio il 14, e gli consigliai la tonsillectomia» - Il clinico romano, che è docente universitario, ha respinto con sicurezza le critiche mosse da Sepe al suo operato - Perché fu alterata la data della prima ricetta? «Nessuna alterazione. Quello è il mio modo di scrivere il 9 e il 4» - E il teste ne dà la prova fornendo al Presidente una ricca documentazione tratta dalle cartelle cliniche del suo archivio - Perché nell'agenda il nome di Piccioni precede quello di pazienti che erano stati visitati prima di lui? «Perché Piccioni, che non aveva preso appuntamento, fu l'ultimo a entrare nel mio studio, e così sull'agenda il suo nome fu segnato nell'unico spazio rimasto libero» - La malattia dell'imputato confermata anche dalle due segretarie del prof. Filipo, da altri medici e da un maresciallo-infermiere - Fialette al centro di un battibecco - Protesta dell'avv. Carnelutti per l'atteggiamento del pubblico

(Dal nostro inviato speciale)

Venezia, giovedì sera.

La trentunesima udienza del processo Montesi si è aperta stamane con la constatazione che all'appello dei testimoni mancano Marchetti Cancellieri Inez e il dottor Salvatore Zingale, segretario, quest'ultimo, dell'on. Piccioni, e uno dei più importanti testi della difesa.

Alla sua seggiola è presente, unico tra gli imputati, il fedelissimo di tutte le udienze, Piero Piccioni.

Primo teste del giorno è il prof. Domenico Filipo, l'otorinolaringoiatra che visitò, il 9 aprile 1953, il maggiore imputato del processo.

Il pilastro dell'alibi di Piero Piccioni sono le ricette del prof. Domenico Filipo, che confermano la sua malattia dal 9 al 13 aprile 1953, giusto nei giorni in cui si compiva il dramma di Torvaianica. Il prof. Filipo, un uomo di 52 anni, correttissimamente vestito in grigio, si presenta al Tribunale con un rispettoso inchino. Egli parla con voce sicura; sul tavolo del cancelliere, ha posato una grossa busta di cuoio, carica — immaginiamo — di carte documentali.

Filipo — *Ho visitato Piero Piccioni il 9 aprile 1953 nel mio studio a Roma.*

Presidente — *Come fa a ricordare questa data?*

Filipo — *La ricordo perché risulta dalla mia cartella clinica e dalla ricetta da me compilata quel giorno. La visita venne preceduta da una telefonata del dottor Zingale, il quale mi chiese un appuntamento per visitare Piero Piccioni. Risposi che potevo visitarlo sul tardi, avendo già altre visite prenotate quel giorno. Il signor Piccioni fu infatti visitato fra le 7 e le 8 di quella sera. Venne da me accompagnato da Zingale, e gli riscontrai febbre e un ascesso peritonsillare.*

Il prof. Filipo, altro testimone sull'alibi di Piero Piccioni

Presidente — *Ricorda ciò che prescrisse?*

Filipo — *Penicillina per l'ascesso e gocce per la fleca otite da cui era pure affetto. La diagnosi e la terapia furono registrate dalla mia segretaria nell'apposita scheda.*

Presidente — *Lei ricorda che nell'agenda il nome di Piccioni risulta scritto in testa agli altri pazienti?*

Presidente — *Piccioni le disse di aver sofferto anche nei giorni precedenti?*

Filipo — *Mi disse, infatti, che era ammalato già da qualche giorno.*

Filipo — *Ciò è dovuto al fatto che Piccioni fu l'ultimo ad essere visitato quel giorno; non avendo preso appuntamento con un sufficiente anticipo, il suo nome fu segnato nell'agenda nel solo posto in cui c'era spazio.*

Il teste mostra al Presidente il registro dal quale risulta quanto egli afferma.

Presidente — *Lei visitò Piccioni anche il giorno 14?*

Filipo — *Lo visitai una prima volta nel mio studio, il 9, come ho detto. Poi a casa sua nei giorni successivi. L'ultima visita — di semplice controllo, perché egli era già guarito — avvenne di nuovo nel mio studio, il 14, e gli consigliai la tonsillectomia.*

Presidente — *Il 9 gli ha consigliato l'esame delle orine?*

Filipo — *E' pratica normale fare eseguire per ogni malattia di origine infettiva l'esame delle orine.*

Presidente — *Come mai non risultano le visite fatte dopo il 9 e prima del 14?*

Filipo — *Perché furono da me fatte al domicilio di Piccioni, e non uso segnare le visite domiciliari.*

Presidente — *Che cadenza avevano le iniezioni di penicillina?*

Filipo — *Una ogni dodici ore.*

Il clinico romano, che è docente universitario, parla con accento di sincerità, senza titubanze. Come sapete, il suo operato fu sottoposto ad aspra critica da parte del dott. Sepe che per poco non finì addirittura per incriminarlo di falso. Il diavolo, infatti, ha messo la coda nella ricetta fondamentale dell'alibi di Piero Piccioni che reca la data: Roma 9-IV-953. Il IV (che indicherebbe il mese di aprile) risulta alterato come se su di un «I» (che indicherebbe gennaio) sia stato tracciato un mezzo triangolo, per trasformarlo in IV. Durante l'istruttoria il prof. Filipo sostenne che la ricetta era autentica, e invitato a ricalcare un IV ricavandolo da un'asticella verticale simile ad un «I» egli non riuscì più a farlo nel modo che risulta dalla ricetta in questione.

Ecco perciò che la curiosità del Pubblico Ministero e dello stesso Tribunale si appunta su questo particolare che tanto insospettì il dr. Sepe. Il prof. Filipo è svelto ad aprire la borsa di cuoio e ad estrarne ricette di altri suoi pazienti, a titolo di confronto.

Presidente — *Come mai la data della ricetta «9-IV» sembra l'alterazione di una altra data, e precisamente «9-I»?*

Filipo — *Sembra, ma non è. Il nove e il quattro della ricetta sono stati scritti da me senza alcuna alterazione. Questo è il mio modo di scrivere le due cifre.*

E il dott. Filipo torna a fornire al Presidente una ricca documentazione tratta dalle cartelle cliniche del suo archivio.

Intorno alle carte esibite dal teste Filipo si accendono, in modo particolare, le discussioni e le richieste di chiarimenti da parte del Pubblico Ministero e del giudice Alborghetti. Il teste, che è direttore della clinica otorinolaringoiatrica dell'Università di Perugia, deve ammettere che la burocrazia sanitaria non è il suo forte.

P. M. — *Lei non doveva avere un bel voto in calligrafia...*

Filipo — *Infatti...*

A quest'uscita giudice e pubblico accusatore si aprono a un indulgente sorriso di comprensione per gli abbondanti pasticci calligrafici del prof. Filipo.

La sua deposizione è subito dopo conclusa.

P. M. — *La ricetta portante la data del 9 aprile è stata realmente scritta da lei il 9 aprile?*

Filipo — *Ma naturalmente. Lo dice la ricetta stessa e lo conferma anche la mia memoria.*

Ed ecco un anziano signore, il dott. Francesco Ognibene, un teste che nel «caso Montesi» entra proprio soltanto di striscio. E' un vecchio cliente del prof. Filipo ed è chiamato a testimoniare, in sostanza, delle pessime abitudini calligrafiche dell'illustre otorinolaringoiatra.

Ecco il racconto del dott. Francesco Ognibene.

Ognibene — *Sono cliente ed amico del prof. Filipo. Quando venni a conoscenza che quella sua ricetta veniva accusata di falso, io cercai fra le mie ricette e ne trovai alcune che mi parve potessero confermare le spiegazioni date dal prof. Filipo circa il suo modo di scrivere i numeri; le consegnai all'avvocato Lupis, nostro comune amico, ed egli le fece giungere a Sepe.*

Il teste non ha altro da dire e viene congedato.

Al suo posto, alla pedana, compare ora la signorina Lucia Lo Presti, in abito azzurrino, giovane ed avvenente segretaria del prof. Filipo. L'apparizione della signorina è salutata con mormorii di ammirato compiacimento da parte dell'uditorio, senza distinzione tra colpevolisti e innocentisti.

Ecco il racconto della signorina Lucia Lo Presti, che fu alle dipendenze del prof. Filipo a cominciare dal 14 aprile.

Presidente — *Lei ricorda una visita del signor Piero Piccioni?*

Lo Presti — *Sì, fu il 14 aprile 1953.*

Presidente — *Come fa a ricordare la data?*

Lo Presti — *Perché è venuto lo stesso giorno in cui presi servizio dal prof. Filipo.*

Presidente — *Ricorda cosa gli prescrisse il prof. Filipo?*

Lo Presti — *No, anche perché non essendo ancora pratica del mio lavoro, non trascrissi sulle schede la terapia.*

Presidente — *Come viene segnato sull'agenda il nome dei pazienti?*

Lo Presti — *Non seguendo rigorosamente l'ordine in cui avvengono le visite.*

Presidente — *Riesce a decifrare lei la grafia del dottor Filipo?*

Lo Presti — *In linea di massima sì, ma non sempre.*

Su questa battuta la signorina Lo Presti viene licenziata.

La signorina Clementina Castelli, che fu segretaria de-

(Continua in 2ª pagina)

Fac-simile della cartella clinica del prof. Filipo

Le quotazioni delle Borse in 2ª pagina

Aperta la crisi nella Corte Costituzionale

Fin da lunedì, a Napoli, gli amici più intimi sapevano che De Nicola si sarebbe dimesso da presidente

(Dal nostro corrispondente)

Napoli, giovedì sera.

Le dimissioni di Enrico De Nicola sono ormai un fatto sicuro, come appare dai commenti degli stessi suoi più intimi amici che, del resto, ne erano ben informati sin dal pomeriggio di lunedì. Quel giorno vi fu all'ex Palazzo Reale, negli uffici della «Feste di Napoli», la riunione del Comitato promotore per le onoranze a un grande giurista lucano, Emanuele Gianturco, per lunghi anni professore all'Università di Napoli. De Nicola presiedette la riunione. Subito dopo, parlando con degli amici e alludendo al fatto che il Gianturco, oltre che eminente giurista, fu anche un appassionato e valoroso musicista, diplomatosi al conservatorio di San Pietro a Maiella, ripetendo ciò che una volta scrisse per la rivista Oratoria, commentò: «Anch'io ho sbagliato carriera. Il musicista dovevo fare, anzi il direttore d'orchestra». E concluse: «Certo, avrei ottenuto un po' più di armonia».

Quindi accennò alle amarezze che di continuo gli vengono dal presiedere la Corte costituzionale, la cui vita sarebbe resa difficile da una sotterranea opposizione, e rivelò il suo proposito di «farla presto finita» e ritirarsi «una volta per sempre nella pace de "I Cappuccini" a Torre del Greco».

Tra le cause delle dimissioni presentate da De Nicola al Capo dello Stato, una delle principali è costituita da una manovra ideata e attuata in un settore assai influente della vita politica, manovra un cui riflesso è rappresentato — a giudizio di De Nicola — dalla seguente lettera del deputato democristiano Giuseppe Caronia, lettera pubblicata da *Il Giornale d'Italia* ieri notte. Eccone il testo completo:

«Illustre direttore, a proposito della serie di problemi creati dalla recente sentenza della Corte Costituzionale, che infirma i compiti fino a oggi devoluti all'Alta Corte Siciliana, quale componente del Comitato dei 75 della Costituente e fautore dell'autonomia siciliana, credo doveroso dare alcuni chiarimenti, per evitare erronee interpretazioni quali si vanno delineando sulla stampa.

«La nostra Costituzione, elaborata in un momento assai critico per il nostro Paese (lunga dittatura, guerra perduta, occupazione del territorio nazionale da parte dello straniero amico o nemico) si presenta indubbiamente difettosa. Vi sono lacune, superfluità, imprecisioni, discordanze ecc. La Corte Costituzionale che anche essa, nella sua struttura e nei suoi compiti, risente di questa imperfezione, si trova spesso nella necessità di dover correggere norme difettose e discordanti.

«Non deve, però, fare meraviglia se talvolta le decisioni della Corte Costituzionale non siano nei limiti strettamente costituzionali, traducendosi nella paradossale manifestazione di una Corte Costituzionale che opera non conformemente alla Costituzione.

«Tale è il caso della recente decisione avverso le funzioni dell'Alta Corte Siciliana, la quale decisione, mentre si adegua alle norme dettate dagli articoli 127 e 134 della Costituzione, è in contrasto con gli articoli 26, 27, 28 e 29 dello statuto della Regione Siciliana, che fa parte della Carta costituzionale per deliberazione della stessa Costituzione avvenuta posteriormente all'approvazione degli articoli 127 e 134.

«Non v'ha dubbio che occorre coordinare le norme stabilite dai detti articoli 127 e 134 con quelle stabilite dagli articoli 26, 27, 28 e 29 dello Statuto siciliano, onde evitare contrasti e conflitti, ma questa è competenza esclusiva del Parlamento e non della Corte Costituzionale.

«Alle decisioni, pertanto, della Corte Costituzionale non si può che dare il valore di enunciazioni di principi, certamente rispettabili ma che soltanto il Parlamento può attuare».

Stamane De Nicola è rimasto fino a tardi nella villa di Torre, impegnato a scrivere una risposta al referendum della rivista *Gli oratori del giorno* sul tema proposto a magistrati ed avvocati: «Qual è l'imputato che io più ricordo».

Crescenzo Guarino

Con un discorso di Segni al Senato si conclude la discussione su Togni

Si vota sull'ordine del giorno presentato dai tre partiti di maggioranza - Forse il Presidente rinuncerà a porre la fiducia

Roma, giovedì sera.

Il presidente del Consiglio concluderà questo pomeriggio, al Senato, il breve dibattito sulla nomina di Togni a ministro delle Partecipazioni Statali. Non è stato ancora deciso se il governo porrà o meno la questione di fiducia sull'ordine del giorno che i rappresentanti dei tre partiti della maggioranza hanno presentato, e che è un ordine del giorno senza alcuna qualificazione («Udite le dichiarazioni del governo il Senato le approva e passa all'ordine del giorno»).

Nel replicare ai vari oratori intervenuti nel dibattito, il presidente Segni smentirà recisamente le affermazioni che sono venute dall'opposizione di sinistra e secondo le quali Togni perseguirebbe direttive in contrasto con i criteri che sono alla base della legge istitutiva del Ministero delle Partecipazioni Statali. «E' fin troppo chiaro — dirà Segni — che, promuovendo un apposito ministero, il governo ha inteso valorizzare sotto tutti i punti di vista, e non deprimere o liquidare, le partecipazioni statali». Non si deve dimenticare, aggiungerà il presidente del Consiglio, che l'azione del nuovo dicastero, sarà coordinata con l'attività degli altri ministeri economici, attraverso un apposito comitato di ministri, presieduto dallo stesso capo del governo.

Il problema di porre o meno la questione di fiducia sarà deciso da Segni in giornata, dopo la serie di consultazioni che egli ha questa mattina: ma tutto lascia immaginare che la decisione sarà negativa. Come ieri osservavamo, porre, in questo momento e sulla nomina di Togni, la questione di fiducia, starebbe a indicare che il governo pone sul piano politico una scelta che deve essere mantenuta sul piano tecnico: la preparazione del nuovo ministro, la sua particolare sensibilità ai problemi che il nuovo dicastero dovrà affrontare, e che sono stati giustamente delineati dal democristiano Jannuzzi nell'intervento che egli ha fatto ieri a nome del gruppo di maggioranza.

Verificare una maggioranza al Senato, quando si sa che il governo proprio a Palazzo Madama ha una posizione abbastanza tranquilla, significa voler combattere contro i mulini a vento. Peggio ancora, verificarla al Senato e non alla Camera significherebbe non voler vedere quale è la reale situazione parlamentare. Ma v'è di più. I gruppi della destra, pur mantenendo la loro opposizione al governo, giudicano favorevole la nomina di Togni a ministro delle Partecipazioni e perciò, quasi sicuramente, si asterranno. Anzi, i monarchici l'hanno esplicitamente annunziato, ed altrettanto ha fatto il missino Turchi, ma il gruppo parlamentare del m.s.i. alla Camera si è conservata una piccola riserva: vuole attendere le odierne dichiarazioni di Segni, prima di pronunciarsi definitivamente.

Ora è fin troppo evidente che, ponendo la questione di fiducia proprio su un problema che le destre dicono di accettare, il Governo si condiziona a destra, cosa che invece Segni ed ancora più Saragat vogliono ad ogni costo evitare. Il vice-presidente del Consiglio ha già dichiarato che tutti i gruppi sono naturalmente liberi di votare come più gli aggrada, ma che i voti «non richiesti» non possono costituire la maggioranza.

E qualora questi voti dovessero effettivamente contribuire a formare lo schieramento di maggioranza, il Governo ne trarrebbe tutte le conseguenze. Breve: se in una «verifica» i tre Partiti del centro democratico non dovessero più avere la maggioranza, il Governo si dimetterebbe lo stesso, a onta di tutti i voti di fiducia più o meno favorevoli.

In queste condizioni, perciò, si ritiene che Segni, con ogni probabilità, rinuncerà a porre la fiducia sia al Senato che alla Camera. Così si eviterà un appello nominale e il voto che ne scaturirà non avrà una collocazione. Senonché, se questo discorso va bene per il Senato, non altrettanto si può dire per la Camera, dove è probabile che siano i socialisti a presentare, anche contro il parere dei comunisti, un ordine del giorno di sfiducia. Ma questo avverrà nella prossima settimana. La discussione sul dicastero delle Partecipazioni statali, si svolgerà infatti a Montecitorio soltanto a partire da mercoledì prossimo. Ci sarà tempo per riparlarne.

Un fatto appare sicuro ed è che la discussione sui patti agrari sarà ancora una volta rimandata. La successiva settimana — quella che ha inizio il 25 — sarà, infatti, quasi completamente dedicata alla discussione sui trattati del Mercato comune e dell'Euratom che saranno sottoscritti appunto a Roma il giorno 25. Poi vi saranno le ferie di Pasqua, e così di patti agrari sentiremo parlare dopo la settimana in Albis. In tal modo sarà possibile a Piccioni, che ha avuto l'incarico da Fanfani e da Segni di condurre un cauto sondaggio fra i liberali e i sindacalisti democratici, trovare quell'incontro a mezza via che molti auspicano.

p. a. p.

CRONACA CITTADINA

Rivelazioni da fantascienza al Centro Cultura Aeronautica

Ormai pronto il satellite che girerà attorno alla Terra

Dovrà raggiungere la velocità di sette chilometri al secondo, venti volte superiore a quella del suono - Un'incognita: resisterà due ore o due anni? De Bernardi, asso dell'acrobazia, narra come divenne campione del mondo

Al Teatro Nuovo, nel Palazzo di Torino-Esposizioni, si è svolta ieri sera la prima delle manifestazioni indette dal Centro di cultura aeronautica per far conoscere gli spettacolari sviluppi che l'aviazione ha registrato in

Con questi ordigni si esplora lo spazio interstellare

questi ultimi anni. Da tempo si attendeva che venisse programmata qualcosa del genere, poichè l'aeronautica ha compiuto nel giro di un decennio progressi che nessuno immaginava.

Ogni giorno, ogni ora, decine di velivoli solcano il cielo della nostra città. Proprio a Torino, culla dell'aviazione italiana, sorgono i maggiori stabilimenti aeronautici del Paese. Nonostante ciò, la più moderna espressione della tecnica — l'aeroplano — rimane per molti di noi un'entità pressochè irreale, un ordigno da guardarsi con sospetto, appunto perchè di esso nulla o quasi conosciamo.

Manar Lualdi, creatore e presidente del nuovo centro, giornalista e pilota, non ha speso molte parole per illustrare la sua iniziativa. Ha ceduto subito il posto a qualcuno il cui nome è particolarmente legato all'aeronautica e che anni fa suscitò entusiasmo in Italia ed all'estero: Mario De Bernardi.

Trasformato nel fisico dagli anni, ma non nell'animo, abbandonate le spericolate evoluzioni, dedica oggi la sua esperienza alla progettazione e alla costruzione di un piccolo velivolo denominato «aeroscooter»; non ha voluto dir molto dei due «records» mondiali di velocità conseguiti nel 1926 e nel 1927, nè dell'emozione provata nel volo Milano-Roma, compiuto nel novembre del '41, con il primo aereo a reazione che solcò il cielo.

Ha preferito ricordare con cifre i passi da gigante compiuti dalla tecnica aeronautica: 75 chilometri orari nel 1913, 89 nel '14, [illegible] nel '15, 552 nel '27, per balzare ai 3000 raggiunti recentemente dall'americano Everest.

In ultimo De Bernardi ha rivelato come, nel lontano 1927, vinse a Cleveland il campionato mondiale di acrobazia eseguendo un volo rovesciato a pochi metri dal suolo. «Non era assolutamente mia intenzione — ha confessato — rischiare di rompermi il collo in quel modo. Mi capitò di volare così basso unicamente perchè rovesciai l'aereo quando questo non aveva ancora velocità sufficiente.»

La proiezione di due documentari densi di acrobazie di reattori e di armonioso balletto di elicotteri ha riportato le [illegible] autorità, i tecnici, i piloti e il folto pubblico affluito in sala, alla realtà del supersonico e del volo verticale. Il prof. Luigi Broglio, preside della Scuola d'ingegneria aeronautica di Roma, ha quindi illustrato una delle prossime realizzazioni della tecnica aviatoria: il lancio del satellite artificiale che fra pochi mesi solcherà il cielo della Terra.

«Vanguard» — così si chiama il piccolino ordigno dell'uomo — peserà 10 chili e conterrà delicati strumenti d'osservazione. Sarà spinto da un missile a [illegible] altezza e percorrerà la sua orbita alla formidabile velocità di 7,8 chilometri al secondo (venti volte maggiore di quella del suono), così da compiere il giro della Terra in [illegible] minuti.

Il prof. Broglio si è soffermato in modo particolare sui problemi tecnici connessi al lancio del satellite, più aderenti all'aeronautica vera e propria. Problemi, davvero, gravi se si tien conto che il missile che lo trasporterà a così grande altezza sarà lungo 22 metri, peserà 10 tonnellate e dovrà raggiungere, nella fase finale dell'ascesa, la stessa velocità — 7,8 chilometri al secondo — che avrà poi il satellite, mentre i missili mai hanno finora superato i 3 chilometri al secondo. L'ordigno, a propulsione a razzo, è già pronto e i costruttori americani assicurano che avrà la velocità richiesta.

Per ottenere ciò, lo hanno suddiviso in tre sezioni con altrettanti propulsori: ognuno di essi entrerà in azione quando il precedente avrà esaurito il carburante e il missile riceverà una spinta sempre maggiore fino a raggiungere quella richiesta. Il satellite sarà sganciato alla quota e nella posizione volute per mezzo di un dispositivo elettronico, lo stesso che guiderà il razzo nell'ascesa. Tutto, insomma, è rigorosamente previsto.

Ignoto, invece, è la durata dell'esistenza del pianetino «Vanguard». Si sa che esso finirà distrutto, [illegible] delle masse d'aria che certamente incontrerà, ma non si è in grado di precisare se ciò avverrà dopo due sole ore, come dicono i pessimisti, o dopo due anni, come sostengono gli ottimisti. E' certo comunque che, per quanto breve la sua esistenza, esso darà modo di raccogliere quelle informazioni sugli alti strati del cielo senza le quali mai si potrà aprire quell'affascinante capitolo della storia dell'aviazione intitolato astronautica.

Senza incertezze

La signorina torinese è convinta della sua vittoria

Stamattina alla partenza per "Lascia o raddoppia"

Ha detto: "L'ultima battaglia non sarà la mia Waterloo!"

La torinese Pioda, che si presenta per la domanda finale, assediata dagli ammiratori telefonici - Programma in caso di vittoria: visita a padre Pio, soggiorno all'Elba, giro in Svizzera

Col rapido delle sette è partita per Milano stamattina la signorina Sandra Pioda, specialista di storia napoleonica, a «Lascia o raddoppia». E' il suo ultimo viaggio verso il palcoscenico: questa sera infatti dovrà rispondere alla domanda da cinque milioni.

"Napoleonetta", come la chiamano le sue amiche, vuol congedarsi in bellezza dal pubblico che l'ha seguita per cinque settimane sui teleschermi e ha già deciso di raddoppiare. «Non sarà una Waterloo, spero, la mia ultima battaglia — ha dichiarato alla stazione —, ho avuto fortuna fino a questo punto... Comunque, anche se mi dovesse andar male, non bisogna dimenticare che io mi sono presentata a "Lascia o raddoppia" anzitutto per far conoscere un po' meglio al pubblico la vita dell'Imperatore e non per vincere dei gettoni d'oro».

[illegible] Pioda ha trascorso una settimana molto agitata. Non poteva ripassare i suoi libri. Gli ammiratori interrompevano continuamente la sua lettura chiamandola al telefono. «Un vero e proprio [illegible] — ha detto —. Sconosciuti che volevano sapere di che cosa fosse morto Napoleone, altri che chiedevano consigli per presentarsi anche loro alla tv, inviti per conferenze sulla Rivoluzione Francese... Ad un certo punto, spazientita, ho staccato l'apparecchio. Ma non ho risolto niente. Il mio telefono è un "duplex". Così ogni cinque minuti la mia vicina veniva a chiedermi se per caso non fosse guasto. Ho riagganciato il ricevitore e son ricominciate le chiamate. Non ne potevo più. Sono corsa alla Stipel e ho fatto cambiare l'apparecchio. Penso che anche per Napoleone la celebrità [illegible] stata un guaio se avesse avuto il telefono in casa».

L'unica serata veramente tranquilla, benchè in pieno clima rivoluzionario, la signorina l'ha trascorsa all'Alfieri, assistendo all'Andrea Chénier di Giordano. Giustiziato il poeta, al termine dello spettacolo, la Pioda è salita in palcoscenico ed è stata lungamente applaudita dal pubblico.

Per l'ultima puntata del gioco televisivo la signorina ha assicurato che andrà in cabina senz'esperto. Avrà con sè soltanto qualche amuleto: un paio di marenghi e mezza dozzina di napoleoni d'oro. Sono portafortuna in carattere con la materia che lei ha scelto.

Chiusa l'avventura televisiva, la signorina ha già fissato il programma delle settimane successive. Andrà a San Giovanni Rotondo in visita a padre Pio, per sciogliere il voto che ha fatto qualche tempo fa. Quindi farà un breve soggiorno all'Isola d'Elba, dove ha accettato l'invito dell'Ente del Turismo. Concluderà i suoi viaggi con una puntata in Svizzera, a Ginevra. Andrà al seguito di un medico torinese che terrà una serie di conferenze sulla malattia che ha ucciso l'imperatore in solitudine a Sant'Elena.

«Egli sostiene che si trattò di una banale malattia intestinale — spiega la Pioda —. Secondo me invece Napoleone è morto di crepacuore, per le sofferenze morali dell'esilio. Era un carattere tanto sensibile... già in gioventù si era guastato il fegato. Per questo teneva sempre una mano infilata nel pastrano. Si comprimeva il fegato per calmare le fitte che gli dava...».

Arrestata in un alloggio di corso G. Ferraris

Fugge da casa per fare la ladra

Giunta da Salerno: per compiere i furti la ragazza si improvvisa cameriera - Nella valigia, argenteria, orologi e tagli di stoffa

Una disinvolta ragazza, fuggita tre mesi fa da casa ed entrata da cinque giorni come domestica presso una famiglia di corso Galileo Ferraris, è stata arrestata stamane: la padrona aveva trovato nella sua valigia quasi tutta l'argenteria di casa ed un impermeabile, scomparsi dopo il suo arrivo nell'alloggio.

La giovane era priva di documenti e non aveva mai detto chiaramente il suo nome; si era comportata in modo insoddisfacente, dimostrando chiaramente di non aver mai lavorato come cameriera, ma la padrona, signora Amalia Bellone, non aveva sospettato che stesse riempiendo la sua valigia con la roba di casa. Ma stamane, vedendola confondersi mentre si parlava dell'impermeabile del figlio, misteriosamente scomparso, la signora decideva di ispezionare i bagagli della domestica, scoprendovi la refurtiva.

Pochi minuti dopo era sul posto il maresciallo Porro con due agenti del commissariato San Secondo: le sorprese non erano finite. Si trovavano, nella valigia della giovane, tagli di stoffa ed orologi, per un valore di almeno 70 mila lire. La cameriera, che ha detto di chiamarsi Dina Mangeri, di [illegible] anni, da Salerno, ha detto di essere scappata di casa, dopo aver preso 100 mila lire, circa tre mesi fa.

Secondo il suo racconto è stata a Firenze ed a Milano, prima di venire a Torino: la ragazza afferma di aver vissuto con i soldi presi a casa e di aver lavorato soltanto tre giorni, nella capitale lombarda, come domestica. Anche tutta la roba trovata nella sua valigia sarebbe stata regolarmente acquistata.

Ma la storia non è credibile, a meno che i denari in suo possesso si siano moltiplicati magicamente; la polizia indagherà per accertare se le stoffe e gli orologi non provengono piuttosto da qualche altro «lavoro» presso famiglie milanesi e torinesi.

TEMPERATURA DI OGGI	
MASSIMA	+14
MINIMA	+ 3,9

Il Bollettino meteorologico segnala inoltre: temperat. media (notturna) +4,6; ore 8 di stamane +6,1; umid. [illegible]; pressione 747,9; cielo sereno. Previsioni: Tempo buono con temperatura stazionaria. Temperatura a Caselle: mass. +16,4; min. +0,3; ore 8: +3,4.

Motociclista moribondo nello scontro con un'auto

Un gravissimo incidente stradale è accaduto stamane, verso le 9 in corso Orbassano, ad una cinquantina di metri dal casello daziario. L'operaio Antonio Griffone di 41 anni, abitante in corso Unione Sovietica 5, percorreva il corso su una motoretta verso Pesterna. Giunto nei pressi del dazio svoltava a sinistra per imboccare una stradetta, ma proprio in quel momento sopraggiungeva da Orbassano velocemente una 1900 Alfa guidata dall'industriale Paolo Turati di 41 anni residente a Milano in via Baldacci 38. All'improvvisa manovra del motociclista l'industriale tentava di evitare l'investimento sterzando verso il centro della strada. Ciononostante la sua vettura urtava contro la motoretta rovesciandola sull'asfalto.

Il Griffone riportava gravi ferite agli arti inferiori ed al capo per cui veniva ricoverato al Mauriziano in condizioni disperate.

Auto ritrovata — A Milano — comunica l'Automobile Club — è stata ritrovata la 600 TO 201248.

E' stata [illegible] in via Giuseppe Verdi, l'auto «1100/103» targata TO [illegible].

Stamane alla presidenza della Camera di Commercio

Scambio delle consegne tra Marone e Vitelli

Nel salone d'onore della Camera di Commercio si è svolto stamane lo scambio delle consegne fra il presidente uscente conte Marone-Cinzano e il nuovo presidente dott. Vitelli. Alla cerimonia hanno partecipato il prefetto dott. Saporiti in rappresentanza del ministro dell'Industria e Commercio, il vescovo ausiliare mons. Bottino, il presidente della Provincia prof. Grosso, il sindaco avv. Peyron, il questore dott. Chirico, ed altre autorità civili e militari. L'Unione Industriale era rappresentata dal presidente dottor Gurgo Salice.

Il conte Marone, che ha chiesto di essere esonerato dall'incarico, perchè dovrà trasferirsi all'estero per motivi professionali, ha rivolto un vivo ringraziamento a tutti coloro che hanno collaborato con lui dal 1951 ad oggi. Il dott. Vitelli, dopo aver reso omaggio all'opera intelligente e appassionata del conte Marone si è augurato di avere l'appoggio di tutti gli enti cittadini per proseguire degnamente nella realizzazione dei programmi già tracciati.

Il prefetto dott. Saporiti ha concluso la cerimonia rivolgendo, anche a nome del ministro, un vivo ringraziamento al conte Marone e un augurio di buon lavoro al nuovo presidente dott. Vitelli. La Giunta camerale uscente è stata confermata al completo.

Il saluto del conte Marone al dott. Vitelli. Davanti, il Sindaco ed il Prefetto

Un barbone ingenuo e un imbroglione

Paga 10 mila lire "un tesoro sepolto"

Una notte affannosa per conquistare la ricchezza - Irreperibile anche il truffatore

La truffa con il «tesoro sepolto», resa celebre dai film e «Il bidone» [illegible] ad una categoria di raggiri di classe abbastanza elevata, ed è piuttosto rara: quella portata a termine questa notte a Torino è poi particolarmente [illegible] perchè la vittima [illegible] un ricco e ingenuo contadino è un «barbone», raggirato da un altro vagabondo.

I due si erano [illegible] ieri dopo lunghi mesi: in passato avevano abitato nella stessa baracca, in corso Polonia. Il quarantaseienne Gioachino Marino era allegro perchè aveva lavorato qualche giorno ed era riuscito a racimolare 10 mila lire, cosa che non gli succedeva da anni: offriva da bere all'amico, il quarantacinquenne Salvatore Lo Siepo, senza farsi dimora e gli mostrava con orgoglio il biglietto rosa.

«Ho ben di meglio in vista» — rispondeva l'altro — «ho scoperto il punto in cui il nostro amico "Nando", che ora è alle Nuove, ha sepolto la refurtiva di un suo colpo, in un'oreficeria: vicino al punto in cui c'era la nostra baracca. Se mi aiuti a scavare dividiamo a metà: però devi anticiparmi i soldi, che mi servono per pagare il tizio che mi ha dato l'informazione. Naturalmente ne terremo conto appena riusciremo a vendere i gioielli: ce n'è per centinaia di biglietti da mille».

Il Marino acconsentiva: a sera i due andarono nei prati destinati al costruendo centro traumatologico e cominciarono a scavare, un po' con le mani, un po' con attrezzi rudimentali. Ad un tratto il Lo Siepo aveva una brillante idea: «Vado a cercare una pala in qualche cantiere, tu intanto continua». Soltanto alle cinque di stamane, dopo aver lavorato tutta la notte, il povero «barbone» capiva che l'amico si era allontanato con i suoi soldi e, con le mani sanguinanti, andava a presentar denuncia all'Ufficio di Notturna.

Tram contro camion

Alle 6,45 di stamane un tram della linea 1, diretto verso Mirafiori e carico di operai che si recavano al lavoro, si è scontrato con un camion all'angolo di via Madama Cristina e via Mariona Pellini. Nell'urto violentissimo la parte anteriore della vettura è rimasta completamente sfasciata.

Tanto il manovratore, Mario Faletto, quanto il guidatore dell'autocarro, Luigi Castagnotto, da La Morra, sono però rimasti illesi. Il traffico tranviario è stato bloccato per tre quarti d'ora.

Un vecchio investito stamane da uno scooter

Un vecchio di 71 anno, Pietro Paolo Abelionis abitante in via Lumi 91, è stato investito stamane da una motoretta ed è stato ricoverato al Maria Vittoria con una prognosi di trenta giorni per la frattura della gamba e del polso sinistri. L'incidente è avvenuto alle 6,30. L'Abelionis stava attraversando piazza Villari. In quel momento giungeva uno scooter guidato da Franco Dal Mestre di 24 anni abitante in via Parenzo 95/58 che da via Foligno si dirigeva verso il centro. L'urto era violento. Il vecchio veniva buttato a terra.

Scontro di due motoleggere

Verso le 8 l'operaio Alessandro Rosso, residente ad Asti in via Premuda 18, percorreva la via del Ridotto, nella nostra città su una motoleggera, quando all'incrocio di via Chiesa della Salute si scontrava con uno scooter guidato da Biagio Palingio, abitante in corso Grosseto 71. Nell'incidente il Rosso ha riportato una contusione cranica.

Rievocata stamane in Appello la sanguinosa tragedia di Pollone Biellese

Sotto gli occhi di due bimbi uccise la propria cognata a colpi di bastone

La bestiale furia del vecchio provocata da un mucchio d'erba messa ad asciugare - Confermati quattordici anni di carcere

Un uomo piccolo, tarchiato, con due baffoni bianchi, malfermo sulle gambe in seguito ad un incidente, ha preso posto stamane sul banco degli imputati in Corte di Assise di appello. E' il pensionato settantenne Celestino Lanza di Pollone (Biella) che il 24 maggio dello scorso anno uccise, nel cortile della propria abitazione, con due bastonate, la cognata Ferdinanda Argentero di 61 anno, fracassandole il cranio.

Il sanguinoso episodio avvenne, poco dopo le 15, nel cantone Borino, alla periferia del paese, sotto un portico della casa rustica in cui abitavano l'omicida e la vittima.

Unici testimoni due bambini che in quel momento stavano giocando nel cortile: Giuseppe Merlo di 7 anni e Giovanni Marcando di 9. Ad un tratto udirono alcune frasi pronunciate dal Lanza che però essi non riuscirono ad afferrare.

Voltatisi quasi istintivamente, in quella direzione, videro che il vecchio, appena uscito di casa, si era avvicinato alla Argentero china sopra un fascio d'erba e, dopo averle rivolto, senza attendo, altre parole, la aveva brutalmente colpita al capo.

Senza un grido la povera donna, dopo aver tentato di aggrapparsi ad un pilastro, si accasciava al suolo mentre l'aggressore entrava [illegible] in casa.

I due ragazzi si avvicinavano alla Argentero e [illegible] che la poveretta perdeva sangue dall'orribile squarcio alla nuca, corsero a chiamare Giovanni Lanza, fratello dell'imputato, abitante poco lontano. Questi accorreva per prestare i primi soccorsi alla cognata. Intanto, approfittando del trambusto, Celestino Lanza tentava di darsi alla fuga, ma veniva raggiunto dai carabinieri.

La Argentero, trasportata all'ospedale di Biella, decedeva due giorni dopo.

Nel primo processo, celebrato a Novara e concluso con la condanna dell'omicida a 14 anni di reclusione, il Lanza aveva così rievocato la tragica scena: «Era il 24 maggio: stavo sulla soglia di casa quando vidi che mia cognata aveva messo ad asciugare dell'erba sotto il portico fronteggiante la mia abitazione. Pregai la Ferdinanda di toglierla, ma la donna mi insultò con frasi volgari. Fece anche il gesto di infilzarmi col tridente e fu questo a farmi perdere la ragione. La colpii con il bastone metallico al quale m'appoggiavo essendo zoppo; lei cadde a terra. Non volevo farle del male. La percossi una seconda volta quando giaceva a terra perchè temevo una sua reazione».

I due ragazzi, testimoni oculari del fatto e nipoti del Lanza, hanno messo in dubbio che la vittima tenesse in mano il tridente e avesse ingiuriato lo zio.

Al dibattito di stamane il Lanza si è presentato reggendosi sul bastone e con una stampella sotto l'ascella sinistra. Nel suo breve interrogatorio non si è scostato dalla precedente versione, e i contrasti con mia cognata — ha detto — erano motivati dal fatto che non mi voleva corrispondere le 5 mila lire mensili stabilite come quota di un vitalizio.

Dopo l'arringa del rappresentante della P.C. avv. Ruso e la requisitoria del P.G., che ha chiesto la conferma della sentenza, ha parlato l'avv. Giulio Cesare Allegra. Il patrono dell'imputato ha sostenuto la tesi della provocazione e della legittima difesa.

La Corte (Pres. Cottafavi, P.G. Trombi; canc. Quaglia) ha confermato la precedente sentenza.

Ha cercato d'uccidersi perché non è più giovane

Penoso dramma, conclusosi fortunatamente senza irreparabili conseguenze, è accaduto verso le ore 8 in una cameretta di via Abegg 14. Ivi abitano i coniugi Mastrovasi. Il marito, Primo, ha settantacinque anni; un tempo era atleta, vigoroso, deciso, ma ora le sue condizioni di salute sono precarie per cui si rammarica ed avvilisce.

Stamane, egli si svegliava di pessimo umore. Si sentiva ancora una volta poco bene ed a nulla servivano le parole affettuose della moglie. Recatosi in cucina, assalito da sconforto, afferrava un coltellaccio e si vibrava alcuni colpi alla gola. Fortunatamente le ferite che riportava erano superficiali: alle Molinette, dove giungeva accompagnato dalla moglie in lacrime, è stato giudicato guaribile in pochi giorni.

FIGURE E VICENDE DELLO SPORT

Mentre le formazioni sono ancora incerte

Confidenze "internazionali,, in vista di Torino-Juventus

Dice Ricagni: "Nei derby ho sempre pareggiato, in granata e in bianconero,,
Jeppson: "A Stoccolma, noi, più deboli, abbiamo battuto i favoriti dell'A. I. K.,,
L'allenatore Marjanovic: "Da noi, chi perde fa un bagno, vestito, nel Danubio,,

Juventus e Torino sono ancora alla ricerca delle soluzioni migliori per quanto riguarda le rispettive formazioni in vista del 119° «derby» calcistico cittadino. In campo bianconero, mentre verrà decisa in giornata la partenza per il «ritiro» di Villar Perosa, si nutrono ancora numerose preoccupazioni per l'impiego di Boniperti, Emoli ed Antoniotti, apparendo invece pressoché certa l'utilizzazione di Viola e Hamrin.

Boniperti sostiene oggi sotto gli occhi dell'allenatore un vero e proprio esame sulla palla: calcerà da vicino e da lontano a rete, correrà con il pallone fra i piedi, proverà in scatti e palleggi al volo la ritrovata efficenza del ginocchio infortunato. Intanto, per mantenere vivo e spensierato l'ambiente il Giampiero «nazionale» ha architettato ieri, ai danni di Stivanello una piccola burla a sfondo sentimentale. L'estrema sinistra juventina, si sa, è in questi giorni particolarmente nervosa per un lieto evento che sta per verificarsi a casa sua, e si fa premura — anche durante gli allenamenti — di chiedere in continuazione notizie telefoniche sulla moglie. Ieri, in una breve pausa della preparazione, si vide venire incontro un inserviente che gli annunciò una «telefonata urgentissima» dalla sua abitazione. Stivanello partì a piena andatura (ha fatto la più veloce «fuga» della sua carriera — ha detto sorridente Boniperti —) e si precipitò all'apparecchio telefonico. Dove — naturalmente — trovò un biglietto «di consolazione» del capitano bianconero.

Anche al Torino, nonostante i grattacapi che ha procurato la squalifica di Ganzer, l'umore dei calciatori e dei dirigenti è tranquillo e sereno. Ieri pomeriggio, durante la partita di allenamento, sostenuta davanti ad oltre un migliaio di appassionati, l'allenatore Marjanovic ha provato a fondo le condizioni di Arce, impegnandolo in stretta collaborazione con Hasse Jeppson. Il «guarany», amatore di bel fare ed in possesso di una «forma» da fare invidia, ha messo in mostra un gioco di alta levatura, creando così un nuovo motivo di preoccupazione per il suo allenatore che dovrà decidere sul suo impiego e su quello di Armano o di chi per lui. Marjanovic, d'altra parte avrà anche a disposizione Bodi, uno dei migliori ieri a Bari nel confronto «militare» con la Turchia ed attualmente in possesso — dopo la faticata affermazione — di una «licenza premio».

Preoccupazioni e pensieri a parte, nello spogliatoio granata, ieri pomeriggio subito dopo la conclusione della partita di allenamento, la discussione verteva principalmente sugli effetti che i «derby» hanno sui calciatori e sui «tifosi» delle squadre impegnate.

Sentite tutte le «campane» (leggi Ricagni, Armano, Jeppson, Tacchi e lo jugoslavo Marjanovic), si è potuto trarre la considerazione che i matches di campanile toccano in maniera press'a poco eguale, ma sempre con grande intensità, i temperamenti più diversi delle masse sportive, siano queste argentine, italiane, slave o svedesi.

I ricordi di «derby» di Eduardo Ricagni in terra argentina sono piuttosto vasti: il «petisso» ha giocato per otto anni nel Platense poi è passato nel Boca Junior e quindi nell'Huracan, tutte compagini profondamente divise da rivalità calcistica stracittadina. Ha assistito (e anche partecipato) ad imprese impensate da parte di formazioni che — sulla carta — partivano nettamente battute; e ricorda le vivaci e «colorite» dimostrazioni dei tifosi argentini al termine dei confronti di campanile.

Per quanto riguarda i «derby» torinesi, Ricagni è in perfetto equilibrio: ha pareggiato contro il Torino (quando giocava nella Juventus) con il punteggio di 0 a 0; ha pareggiato (1 a 1) nella gara di andata del presente campionato. Anche lui, come del resto Arce e Jeppson, sarebbe pronto ad accettare — in partenza — il match nullo domenica prossima.

Tacchi, la velocissima ala sinistra dei granata, ha confermato da parte sua i risultati qualche volta strambi, ma al tirare delle somme abbastanza equilibrati delle partite campanilistiche. «Ho giocato nel Lianus e nei New Boys, e contro il Rosario Central; le mie squadre — quasi sempre inferiori — sono più volte riuscite a ben figurare».

Armano ha preso parte — giocando nell'Inter — a 14 «derby», ed il suo bilancio personale è in parità. Non ricorda alla perfezione il numero esatto delle vittorie, dei pareggi e delle sconfitte, ma è pronto a giurare che le cifre delle partite contro il Milan sono esattamente bilanciate.

Per Jeppson invece — durante la sua carriera nel «Djurgaarden» (l'isola-parco dei divertimenti della capitale svedese), i «derby» sono sempre stati fonte di preoccupazione. «Dovevamo affrontare due volte ogni anno gli "eterni" campioni nazionali, quelli dell'A.I.K. — dice con tono semi-rassegnato il biondo attaccante nordico —; ma, pur partendo sempre battuti, mi ricordo che in un paio di occasioni almeno siamo riusciti a spuntarla. Comunque anche da noi, dove l'"erba" è più fresca, il tifo delle competizioni tra Clubs della stessa città ha sempre dato luogo a manifestazioni di tifosi fuori del normale. Non posso quindi stupirmi che questo succeda anche qui da voi, qualche migliaio di chilometri più a sud della Svezia».

Ultima domanda sul «derby» all'allenatore jugoslavo Marjanovic. L'ex-trainer della nazionale jugoslava ha preso parte alle gare stracittadine sia come calciatore (giocava mezz'ala nel B.S.K. di Belgrado) che in veste di allenatore. Ricorda come episodio abbastanza frequente, a conclusione delle partite stracittadine, il tuffo di qualche tifoso ad oltranza effettuato, naturalmente nei mesi meno rigidi, nelle acque del «bel Danubio blu».

Qualcuno, mentre Marjanovic sta per lasciare lo spogliatoio, gli domanda: «Qual è il suo pensiero sul "derby" di domenica prossima?». Marjanovic socchiude leggermente i suoi chiarissimi occhi, poi risponde (in lingua slava, naturalmente, con pronta traduzione dell'inseparabile interprete): «Ho una grande, grandissima stima della Juventus».

b. bar.

Boniperti (a sinistra) ed Hamrin stamane in allenamento

Mister Neu all'Ivrea come direttore tecnico

IVREA, giovedì sera.

Mister Neu già allenatore dell'Aosta, della Pro Vercelli e dell'Asti, assume da oggi l'incarico di direttore tecnico dell'Ivrea. Coltella resta allenatore: un comunicato ufficiale diramato questa mattina, precisa infatti che «il Consiglio Direttivo dell'Ivrea riconfermando la fiducia all'allenatore signor Vincenzo Coltella, ha deciso di affiancargli in veste di direttore tecnico il sig. Giovanni Neu che inizia in data odierna il suo lavoro».

La notizia dell'assunzione del tecnico ungherese è stata accolta con sorpresa, in quanto inaspettata negli ambienti sportivi eporediesi, ma anche con soddisfazione.

PARIGI-NIZZA, IL SOLITO RITORNELLO...

Bobet ed Anquetil hanno messo ieri gli italiani K. O.

Nostro servizio particolare

Moulins, giovedì sera.

Se il primo atto di questa Parigi-Nizza è stato interessante, il secondo ha offerto lo spettacolo di una grandiosa e memorabile battaglia: il cui bilancio però, bisogna pur dirlo, si è concluso con la quasi totale sconfitta degli italiani. Al termine della seconda giornata di corsa nessuno dei nostri corridori può ancora pretendere ad un successo finale, ché Nencini è giunto a Moulins con 8' e 50" di ritardo. Defilippis che ha tagliato il traguardo staccato di 7' e tutti gli altri sono stati lasciati dai primi a quasi 17 minuti: nessuno può ormai sperare di riprendere il grave handicap di questi distacchi. Il loro caso non è d'altra parte unico, poiché nella stessa situazione sono parecchi «assi» stranieri che avant'ieri mattina potevano credere in un loro personale successo, e dei quali i più noti sono Rik Van Steenbergen, Bernard Gauthier, Miguel Poblet, Adriaenssens e Fred De Bruyne.

Fra queste vittime di una battaglia violenta e micidiale quanto inattesa, solo quest'ultimo, il belga che la Parigi-Nizza aveva già vinto lo scorso anno, ha diritto alle più ampie scusanti. De Bruyne, che aveva partecipato a tutte le scaramucce iniziali della corsa, faceva infatti parte del gruppo degli atleti fuggiti a Charost e che dovevano poi disputare la volata per la vittoria a Moulins. Appiedato da una bucatura a Issoudun, cioè verso il 40° chilometro, il belga era costretto a cambiare lui stesso il tubolare, in quanto la macchina della sua Casa, ritardata da un inimmaginabile ingombro stradale, ancora non era riuscita, come del resto tutte le altre, ad accodarsi al gruppo dei fuggitivi.

Dei leaders della vigilia solo il sorprendente Keteleer ed il suo giovane compagno Hoywaert hanno ieri potuto conservare intatte le loro posizioni. Tutti gli altri sono retrocessi a beneficio di campioni del calibro di Bobet, Anquetil, Brankart, Bauvin, Forestier che dopo essersi installati al comando della corsa fin dai primi chilometri, scatenarono tempestivamente l'offensiva tenendo duro in seguito sino alla fine. Lo svolgimento e le circostanze della prova di ieri potrebbero lasciar supporre che lo svantaggio dei nostri sia stato semplice frutto della loro mancanza di combattività o della loro impreparazione. Non è stato invece del tutto così. I motivi del loro ritardo bisogna ricercarli altrove. Grismondi, Coletto e Filippi sono stati sacrificati al loro caposquadra De Bruyne quando questi, dopo aver riparato alla foratura, tentò vanamente di raccorciare la distanza che lo separava dai primi. A Nino Defilippis che come Van Steenbergen ed altri campioni si era lasciato sorprendere, si può tutt'al più rimproverare un errore tattico, ché in seguito ha lottato coraggiosamente anche se invano per recuperare qualche minuto. La stessa sorte hanno subito Minardi, Moser e Nencini; ma di questo terzetto solo il toscano ha saputo svegliarsi in tempo, sì da ridurre il suo distacco.

Di tutti i nostri è il campione della Leo Chlorodont che oggi farà figura di leader italiano alla partenza della terza tappa, la Moulins-St. Etienne. Una corsa il cui profilo altimetrico è assai accidentato, e che potrebbe contribuire ad una definitiva chiarificazione della situazione fra i diversi campioni che pretendono alla vittoria finale.

m. b.

Vigilia polemica della Milano-Sanremo

E così, eccoci arrivati a cinque giorni soltanto dalla Milano-Sanremo. Il tempo passa in fretta: mi sembra ieri ch'erano cominciati gli allenamenti in Riviera; e altrettanto lontana la partenza per la Sardegna, e i circuiti e la prima corsa dell'anno laggiù. Nell'ambiente e nella temperatura delle competizioni ormai ci siamo dentro fino al collo, e la cosa, sinceramente, non ci dispiace. Ne abbiamo viste tante, da quando facciamo questo mestiere, e pur guardandoci bene dal rimescolare le ceneri del passato per trarne reminiscenze che, credo, interessano ben poco gli sportivi d'oggidì, nullameno ogni volta a questa stagione ci sentiamo ritornati giovani, fra i giovani che con freschezza d'animo s'entusiasmano per le corse senza mai stancarsene.

Giacché immagino con quanta impazienza si aspetti il mattino del 19 marzo, l'ora che i corridori si lanceranno da Milano verso Pavia, Voghera, Ovada, e di là incontro alla catena dei monti violetti che separano la vallata del Po dal mar di Liguria. Senza riandare ai testi classici che documentano la maestà e vieppiù la grandezza di questa corsa, bastano per fissarne l'importanza le parole che proprio ieri mi son capitate sott'occhio, e sono quelle di Van Steenbergen intervistato alla punzonatura della Parigi-Nizza, pel quale la nostra «classicissima» ha lo stesso valore d'un campionato del mondo... almeno per tutta la primavera e l'estate, fino a quello ufficiale stabilito, come si sa, a fine agosto.

D'altronde, che questo giudizio sia condiviso dalla generalità dei corridori non è un mistero. Frequentando, e trattando la corsa a tappe in corso di svolgimento, non c'è giornale francese che non si riferisca alla «Sanremo», della quale essa sarebbe il banco di prova più efficiente in forza della tradizione che [illegible] allenamento diverso giova come le sei tappe consecutive della «corsa al sole» per presentarsi alla «classicissima» con tutte le carte in regola per vincerla, o arrivare ben vicino al vincitore.

E' un linguaggio, e una lezione, che i corridori in questo momento pedalanti verso la Costa Azzurra conoscono quasi a memoria, tanto che già dalla seconda tappa, come s'è letto, la «battaglia» si è accesa vivacissima, raggiungendo, ha detto l'informatore della radio, l'asprezza e il calore d'una tappa del Giro di Francia. Voglio dire che tutti quanti, dai francesi ai belgi, la considerano davvero la «prova generale» della grande rappresentazione del 19 marzo, e fortunati essi in confronto degli assenti, costretti, od anche contenti, a continuare la preparazione sulle strade di casa, con la placidità ormai proverbiale, i cui frutti ormai s'è visto in Sardegna e domenica sulle strade piemontesi quanto siano modesti.

De Bruyne (a sinistra) e Van Looy, due dei più pericolosi avversari per i nostri ciclisti

E' un argomento qui trattato troppe volte in questi ultimi tempi perché ancora vi si debba ritornare; a ripeterci si passa per noiosi e pedanti, ed è proprio la taccia che non vogliamo meritare. Perché la situazione dei nostri corridori rispetto agli stranieri in genere possa il giorno della «Sanremo» rivelarsi diversa dalla temuta, non rimane da augurarci che, sia per quelli coraggiosamente andati a cimentarsi in Francia contro avversari maggiormente «a punto» sia per gli altri rimasti ad allenarsi sulle strade delle loro regioni, la settimana di cui siamo a metà venga utilmente e intelligentemente impiegata per riguadagnare il tempo perduto.

Che però basti, c'è più d'un dubbio da sostenere al riguardo. Non è in pochi giorni che si può compiere il lavoro di riadattamento agli sforzi della corsa dopo la stasi invernale, e d'una corsa come la Milano-Sanremo, con quel po' po' di setaccio delle forze che sono i «tre capi». Eppoi, c'è da pensare che molti dei nostri corridori, consigliati dai direttori sportivi, volutamente non si sono prodigati nell'allenamento. Pensano che la stagione delle corse è lunga, termina a fine ottobre, mentre i francesi e specialmente i belgi smettono assai prima di correre su strada. Cosicché, per essi la «Sanremo» è diventata un traguardo di importanza non assoluta, se non addirittura secondaria, una corsa da affrontare con circospezione per evitare un dispendio di energie che potrebbe compromettere il rendimento futuro. Da qualcuno ho sentito dire: «Avete visto Petrucci. Vinceva a Sanremo, e poi più».

Dobbiamo dire che questa teoria del risparmio è, a nostro avviso, condannabile, non tanto sul piano del prestigio nazionale che, alla fine, ci lascia piuttosto indifferenti, quanto per l'interesse stesso dei corridori, o del corridore, che potrebbe puntare con tutte le sue forze, accanitamente preparandovisi, alla «classicissima» per poi dosare giudiziosamente il resto della sua attività primaverile, senza per questo arrivare in «surmenage» al Giro d'Italia.

Ma ci sono, da noi, dei corridori intelligenti, o dei consiglieri, dei direttori sportivi idem, in grado di farsi capire e ubbidire?

Vittorio Varale

I pronostici ippici

Nella schedina Totip il Gran Premio Nazionale

1-1 Milano (San Siro), Gran premio Nazionale (trotto, L. 5.000.000, m. 2100; 12 partenti). — La prima grande prova per i tre anni del trotto avrà nei due rappresentanti del conte Orsi Mangelli (Demone e Ilisspro, gr. 1) i favoriti, in grado di conquistare i primi due posti.

1-2 Milano (San Siro), premio Fusiano (trotto, Lire 415.000, m. 1660; 11 partenti). — Tara Hanover (gr. 1) non dovrebbe lasciarsi sfuggire il successo, mentre per il posto d'onore indichiamo Castelvecchio (gr. 2).

2-1 Napoli (Agnano), premio Casoria (trotto, L. 475.000, m. 1700; 10 partenti). — Corsa molto equilibrata; una lieve preferenza può essere accordata a Orisiana (gr. 1) e Ricotta (gr. 1).

1-X Bologna (Arcoveggio), premio Fiastra (trotto, L. 475.000, m. 2080; 8 partenti). — Frumoso (gr. 1), in un momento di forma brillantissima, è il favorito; per il posto d'onore indichiamo Amante Mia (gr. X).

1-X Trieste (Montebello), premio della Architettura (trotto, L. 375.000, m. 1675; 10 partenti). — Abar (gr. 1) è da favorire; davanti a Cadirossa (gr. X).

X-1 Roma (Capannelle), premio Baviana (galoppo, L. 475.000, m. 1700; 11 partenti). — Categoria molto limitata; preferiamo Toreadoe (gr. X) e Chiarina (gr. 1).

Vinicio in Tribunale per la pratica di oriundo

Napoli, giovedì sera.

Il calciatore brasiliano Luigi De Menezes Vinicio compare oggi in Tribunale per la questione della sua qualifica di «oriundo».

Secondo la legge italiana sulla cittadinanza, è consentita l'iscrizione nelle liste dello stato civile se si può dimostrare di avere antenati fino a tre generazioni anteriori. L'iscrizione di Vinicio avvenne in base alla affermazione del parroco di Aversa che esibì un registro battesimale da cui risultava che in quella zona era nato un antenato del calciatore e che quindi Vinicio si trovava nelle condizioni prescritte dalla legge. Senonché la stessa legge priva di valore probante l'attestazione della autorità ecclesiastica se la nascita non risulta dai registri dello stato civile.

Poiché ad Aversa i registri dello stato civile esistono fin dal 1809, data anteriore a quella della nascita dell'antenato di Vinicio, la Procura della Repubblica in seguito alle varie interpellanze avutesi in Parlamento sul grave scandalo, ha iniziato un duplice procedimento giudiziario, di carattere penale quello a carico degli impiegati dello stato civile del Comune di Napoli che hanno effettuato la trascrizione in base ad un documento insufficiente, e di carattere civile — per revocare la cittadinanza concessa — nei riguardi del giocatore.

Giunti a Torino i cavalli di Pat Smythe

Manca poco più di una settimana all'apertura del grande Concorso Ippico Internazionale che avrà luogo a Torino dal 23 al 28 marzo prossimo, e le operazioni di preparazione della pista sono ormai nella fase conclusiva.

E' già stata stesa — nel grande salone di Torino Esposizioni — la stuoia appositamente fabbricata e sono in corso i lavori per ricoprirla interamente con uno strato uniforme di 20 centimetri di sabbia argillosa. La sera del 20 corrente mese le attrezzature di gara subiranno poi un attento collaudo, come pure tutti gli altri servizi tecnici collegati. Sempre più numerose giungono frattanto le iscrizioni dei cavalli che saranno presentati in gara, il cui numero finora ammonta a 128. Sono già a Torino, provenienti da Davos i due animali della concorrente inglese Pat Smythe, «Epinard» e «Carousel», che hanno negli scorsi giorni partecipato al concorso di equitazione svoltosi nella nota località turistica elvetica.

Numerosi partecipanti al moto-raduno torinese

In occasione dell'Esposizione del Moto-Ciclo-Motonautica e Affini saranno messi in palio tra i visitatori due veicoli al giorno. Ecco il calendario:

Sabato 16 marzo: 1 ciclomotore Pegaso; 1 bicicletta sport Legnano.

Domenica 17: 1 motocicletta Guzzi-Zigolo 98; 1 bicicletta sport uomo Fréjus.

Lunedì 18: 1 motocicletta Iso 175; 1 bicicletta sport donna Benotto.

Martedì 19: 1 ciclomotore Garelli-Mosquito 38; 1 scafo «Foca».

Mercoledì 20: 1 motoscooter Vespa 150; 1 bicicletta sport uomo Carrà.

Giovedì 21: 1 motoscooter Lambretta 150; 1 bicicletta sport donna Fréjus.

Venerdì 22: 1 motocicletta Gilera sport 150; 1 bicicletta bambino Carrà.

Sabato 23: 1 motocicletta Bianchi Mendola 125: 1 bicicletta sport donna Benotto.

Domenica 24: 1 motore marino Johnson fuoribordo; 1 bicicletta sport uomo Legnano.

Inoltre in occasione del Motoraduno di domenica prossima si sorteggerà tra i partecipanti un «Parillino» 49 oltre ad altri premi. Per questo raduno sono già arrivate numerosissime adesioni che assicurano fin d'ora il successo dell'iniziativa.

Applausi per Vavassori in Italia-Turchia militari

BARI, giovedì sera.

I calciatori-soldati dell'Italia si sono assicurati l'ammissione alla fase decisiva del torneo internazionale militare, grazie alla nuova vittoria per 1-0 ottenuta ieri a Bari sulla Turchia.

L'eroe della gara è stato, come già nell'incontro di andata a Ankara, il portiere Vavassori della Juventus, che nei minuti finali ha salvato la vittoria della squadra italiana con tutta una serie di artimaniose parate.

Nella schedina del Totocalcio l'incertezza di due "derby,,

X ATALANTA (26) - LAZIO (30). — I nero-azzurri bergamaschi hanno finora perso sul loro campo una sola gara, pareggiandone però 5. Avranno di fronte una Lazio decisa a riscattare l'insuccesso di domenica scorsa e nella cui fila dovrebbe esordire la giovane e quotata mezz'ala Englio.

X-1-2 GENOA (29)-SAMPDORIA (33). — Il primo «derby» nella schedina di questa settimana, ed è anche una delle maggiori incognite di questo turno. Nel Genoa dovrebbero rientrare Carapellese e Bossetti, mentre della Sampdoria nulla si sa ancora di preciso. La compagine blu cerchiata è comunque in ritiro a Varazze.

1-X LANEROSSI (27)-INTER (33). — Poche speranze per i vicentini, che ora sono pure privi dell'oriundo Lojacono. L'Inter dovrebbe uscire imbattuta dal campo veneto.

1-X MILAN (36)-FIORENTINA (38). — Una delle «partitissime» del presente torneo, anche se sono in parte scaduti i «motivi» di classifica. Pronostico a favore del Milan, anche se non si possono del tutto negare possibilità ai fiorentini.

1 NAPOLI (36)-PADOVA (31). — Pronostico per il Napoli, anche se i padovani hanno recentemente dimostrato di essere in ripresa.

1 PALERMO (18)-BOLOGNA (22). — Domenica scorsa, contro l'Atalanta, i «rosanero» del Palermo hanno dato spettacolo, fornendo sprazzi di gioco e goal. La compagine siciliana sembra quindi avviata ad un'energica rimonta.

1-X ROMA (27)-TRIESTINA (21). — Una Triestina probabilmente al gran completo tenterà la «sorpresa» all'Olimpico contro i giallorossi. Nella Roma il giovane Barbolini dovrebbe sostituire Pistrin.

1 SPAL (23)-UDINESE (32). I ferraresi, dopo la vittoria sul campo della Lazio, sono col morale altissimo e non dovrebbero trovare troppi ostacoli per superare l'Udinese. La squadra di Menegotti e Frignani, infatti, fuori casa ha vinto una sola volta.

X-1-2 TORINO (30)-JUVENTUS (30). — La seconda «stracittadina» del concorso pronostici di questa settimana. Anche in questa gara ogni pronostico è possibile. Vedremo nelle due formazioni che, probabilmente riserberanno qualche «sorpresa» dell'ultimo momento.

X MODENA (25)-VENEZIA (20). — Sarà una partita molto difficile per il Modena che cerca di staccarsi dalla zona pericolosa della retrocessione. Il Venezia, con una difesa molto solida e con un attacco ben registrato, ha parecchie possibilità di non uscire battuto.

2 PRO PATRIA (16)-VERONA (29). — I veronesi debbono conquistare ad ogni costo i due punti a Busto Arsizio, se vogliono mantenere immutata la possibilità di scavalcare Alessandria e Catania.

1-X CATANZARO (31) PAVIA (30). — Il Catanzaro è sempre pericoloso nelle gare interne e costituirà — anche per il Pavia in forma — un severo ostacolo.

X-1 MOLFETTA (24) - REGGIANA (32). — Il pareggio non dovrebbe sfuggire agli emiliani che hanno ancora parecchie possibilità di puntare alla serie B.

1 TARANTO (18) - MESSINA (21).

1 PRATO (26)-SIENA (23).

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

In Cadore si gira "Addio alle armi,,

E' scoppiata a Misurina la prima guerra mondiale

Per le strade della cittadina arrancano i vecchi autocarri "18 BL,, - Ricostruiti una piccola funicolare e un ospedaletto da campo - Le scene della battaglia a duemila metri d'altezza

Misurina, giovedì sera.

La decisione del Ministero della Difesa di non concedere più a nessun produttore cinematografico personale militare per scene di massa in questo o quel film ha fatto la fortuna di qualche migliaio di persone. Infatti, da qualche giorno, a Venzone, fra Udine e Pontebba, dove verranno effettuate alcune riprese, è stato aperto un ufficio reclutamento-comparse occorrenti per le scene di battaglia del film «Addio alle armi», a cui sarà dato il primo giro di manovella il 17 marzo a Misurina.

Ambientato in Italia, all'epoca della prima guerra mondiale, il racconto di Hemingway mostra scarso rispetto per il nostro esercito e in particolare per quanto riguarda l'episodio della ritirata di Caporetto che fa da sfondo all'amore infelice di un giovane americano, tenente dell'esercito italiano in un reparto di autoambulanze, con una infermiera inglese. [...]

Evidentemente, la caccia ai «18 BL» ha dato buoni frutti. Fa una certa impressione vederli arrancare per queste strade, ormai da tempo percorse dalle lussuose fuoriserie dei turisti. Una piccola funicolare è già in funzione fra il rifugio Auronzo e il pianoro sottostante, del tipo di quelle che venivano usate nella guerra '15-'18 per il trasporto dei feriti. A Misurina sono stati allestiti dei baraccamenti che riproducono con assoluta fedeltà un ospedaletto militare del tempo, mentre il piano terra dell'albergo delle Alpi è stato requisito per metterci una sartoria. Poco sotto il rifugio Auronzo è stata scavata nella neve una caverna che servirà da ricovero ai feriti, fra cui Rock Hudson che maturerà proprio lì la decisione di disertare, riparando in Svizzera.

Fra quota 1800 e quota 2300 hanno già mosso in opera le rotaie su cui si muoveranno le macchine da ripresa. Qui si svolgerà la grande battaglia con migliaia di cadorini che impersoneranno i fanti, gli artiglieri e gli alpini protagonisti della vicenda di Hemingway trasferita sullo schermo dal regista Huston. Il Friuli, Milano e la Svizzera offriranno l'ambiente per gli altri esterni, mentre per gli interni è previsto di sfruttare Cinecittà. Jennifer Jones e Rock Hudson sono attesi a Misurina per domani, assieme a De Sica, che nel film farà il maggiore medico, e ad Alberto Sordi che vedremo nel ruolo di cappellano.

Giovanni Vicentini

"Carlo (Dapporto) non farlo,,

Per un breve corso di rappresentazioni ritorna questa sera all'Alfieri Carlo Dapporto con la sua Compagnia nella rivista «Carlo non farlo» di Garinei e Giovannini

Oggi e domani alla radio

Le canzoni di Sanremo alle 21,15 sul programma nazionale - Pietro Argento dirige il concerto sinfonico del secondo programma (ore 21,30) - Alla tv: Lascia o raddoppia (ore 21)

GIOVEDI' 14 MARZO

[...] Ore 21,15: Canzoni presentate al VII Festival di Sanremo 1957. Orchestra della canzone diretta da Angelini [...]

SECONDO PROGRAMMA [...]

Ore 21,30: I concerti del Secondo Programma, direttore Pietro Argento [...]

TERZO PROGRAMMA [...]

ROMA [...]

TELEVISIONE. — Ore 17,30: La Tv dei ragazzi [...] Ore 21: Lascia o raddoppia [...]

VENERDI' 15 MARZO

(Principali trasmissioni)

PROGRAMMA NAZIONALE. — [...]

SECONDO PROGRAMMA. — [...]

TERZO PROGRAMMA. — [...]

TELEVISIONE. — [...]

Giovani pianisti al Conservatorio

Carla Drivet

Carlo Canino

Questa sera, alle 21,15, al Conservatorio, organizzata dall'Unione Musicale Studentesca per i concerti delle tre società, si inizia la III Rassegna di giovani pianisti [...]

LE PRIME DEL CINEMATOGRAFO

Ribelli e "regolari,, nel Messico senza pace

Bandido, di Richard Fleischer, è un avventuroso cinemascope con Robert Mitchum

[...] tandone in premio la bella signora Kennedy, rimasta liberata del triste marito.

Ingarbugliato di casi, il film non desta l'attenzione fino alla fine, grazie ad un abile connubio e più ancora alla bravura del piacevole Robert Mitchum e del cupo Gilbert Roland, ben coadiuvati da Ursula Thiess, Zachary Scott e tutti gli altri.

p.

TEATRO CARIGNANO. — Oggi, alle ore 16, nella consueta recita pomeridiana del giovedì a prezzi familiari, la compagnia di Emma Gramatica replica per l'ultima volta «Così è (se vi pare)» di Pirandello. Domani sera andrà in scena «La sconcertante mrs. Savage», una novità di John Patrick.

L'Ekberg piantà in asso il marito a Rio de Janeiro

Rio de Janeiro, giovedì sera.

L'attrice Anita Ekberg è partita improvvisamente ieri sera in aereo per Stoccolma dopo una violenta lite con il marito, l'attore inglese Anthony Steel. Il litigio avrebbe avuto luogo al «Copacabana Palace» alla presenza di numerose persone e la bionda Anita sarebbe fermamente intenzionata di divorziare dallo Steel.

La Ekberg è arrivata all'aeroporto poco prima della partenza del quadrimotore diretto a Stoccolma. Era vestita in modo molto semplice e sul viso non aveva la minima ombra di trucco. L'attrice si è rifiutata di spiegare le ragioni del suo comportamento, ma successivamente lo Steel ha spiegato che la moglie è partita dopo aver ricevuto una lettera con cui la si informava di una grave malattia che aveva colpito un membro della sua famiglia.

«Non c'è stato tra noi nessun litigio — ha aggiunto. — Sabato partirò per Hollywood dove Anita mi raggiungerà la settimana prossima».

E' in via di guarigione l'attore Ronald Colman

Santa Monica, giovedì sera.

L'attore cinematografico Ronald Colman, che ha ora 65 anni e che si trova in clinica da due settimane con una infezione polmonare, va rapidamente migliorando. La moglie, l'ex-attrice Benita Hume, pensa che i medici consentiranno al marito di lasciare la clinica tra pochi giorni.

L'architetto Roberto Pane ai «Venerdì letterari» dell'ACI

Attraverso le guide ed i moderni mezzi di propaganda, il turismo ha reso familiari le città più famose. Ma l'illustrazione può ancora suscitare attenzione e curiosità se riesce a scoprire aspetti inediti, e tuttavia comuni, non solo di città, ma anche di bellezze naturali. In questo senso le diapositive a colori che l'architetto Roberto Pane illustrerà domani al Carignano per i «Venerdì letterari» dell'A.C.I., nella conferenza dal titolo «Immagini di Londra», offrono una visione nuova dell'immensa città sulle rive del Tamigi e mettono in rilievo il culto degli inglesi per il verde dei parchi e delle piazze quadrate (gli squares), che costituisce il fondamento di una rara e originale dignità della vita urbana, dominata da un assoluto rispetto per il rapporto tra le case e la natura.

Il prof. Roberto Pane, ordinario di storia dell'architettura all'Università di Napoli, ha svolto e svolge tuttora un intenso lavoro per la tutela del patrimonio artistico e i problemi dell'architettura moderna in rapporto all'ambiente antico. Come membro del Consiglio superiore delle Belle Arti dal 1944 al 1948, ha collaborato a numerose opere di restauro e attualmente fa parte, come esperto, della Commissione per la riforma legislativa riguardante il patrimonio artistico.

Autore di numerosi libri e pubblicazioni, collaboratore del Mondo e di altre riviste, l'architetto Pane ha redatto una monografia, Sites et monuments, edita dall'Unesco presso la quale organizzazione ha ricoperto l'incarico di esperto per il restauro dei monumenti. Negli ultimi anni la sua attività prevalente è stata quella del critico e dello storico.

Il ricercato Pascal Fusco

[...] che passa alle carceri in compagnia della moglie ritenuta l'amante del capo della banda. Il secondo è un certo Falcetti, speditore di ricette farmaceutiche, che si consegna spontaneamente nelle mani della polizia alla quale narra una storia che ha tutto l'aspetto della verità e che effettivamente risulta poi vera. Falcetti dichiara di essere al corrente dell'attentato ma di non aver preso parte alla spedizione. Viene poi interrogata la signora Joulia, la quale ammette di essere l'amante del capo della banda Maucuer e che fu nella sua casa che venne progettato e organizzato l'assalto all'ufficio postale. Fu anzi la donna ad offrire ai quattro banditi delle vecchie calze perché se ne facessero dei cappucci-maschere.

Ora rimangono da arrestare soltanto Maucuer e Fusco i quali sono sempre uccel di bosco. Il 2 maggio, diciotto giorni dopo il dramma di Saint-Barnabé, il signor Miguel Reynès, capitano della goletta «San Miguel», si presenta al console di Spagna a Marsiglia, gli fa vedere una strana ricevuta e gli fa un interessante racconto: «Arrivato a Marsiglia col mio battello il 28 aprile, attraccai alla banchina della Riva Nuova, altrimenti detta «I marmi», non lontano dal bacino di carenaggio. Il 30 aprile levai l'ancora e partii per il mio porto d'imbarco, Gandia, nella Spagna. La domenica 1° maggio, in alto mare, uno degli uomini dell'equipaggio, Blas Carando, discese nella stiva anteriore del «San Miguel» per prendervi delle pertiche destinate alla manovra delle vele, e, spostando dei pezzi di legno, scoperse, rannicchiato in un angolo, un uomo con una barba di parecchi giorni, avvolto in un pastrano marrone e col capo calzato da un berretto basco. Carando corse ad informare della sua scoperta il secondo di bordo, José Wals. I due uomini si armarono, scesero nella stiva ove intimarono all'uomo di uscire dal suo nascondiglio. L'uomo si arrese senza resistenza. Venne perquisito e frugato, ma su di lui non vennero trovate armi. Come denaro possedeva in tutto e per tutto 25 franchi ed un biglietto greco del valore di 100 dracme. In quanto a documenti, possedeva una patente di guida ed un certificato di buona condotta... Wals e Carando mi portarono il passeggero clandestino, il quale mi disse: "Mi chiamo Pascal Fusco. Il 29 aprile sono salito di straforo sul vostro bastimento dove mi sono celato come meglio ho potuto. Il mio scopo è di fuggire dalla Francia, perché la polizia mi ricerca [...] d'assassinio per amore! Avendo saputo che la mia amante mi tradiva col figlio di un colonnello, mi nascosi nei pressi della casa della donna e quando il mio rivale comparve lo abbattei con parecchi colpi di rivoltella. Quello che vi ho detto è la pura verità. Spero che non avrete il coraggio di consegnare alle autorità di Gandia un amante infelice...". Ma noi — prosegue il capitano — non ci siamo lasciati intenerire da queste parole. A Gandia, dove giungemmo il 4 maggio, consegnai il Fusco alle autorità di polizia spagnola che l'hanno subito incarcerato rilasciandomi la ricevuta che qui vedete». Il console di Spagna a Marsiglia ha letto sui giornali il resoconto del dramma di Saint-Barnabé, e il nome di Fusco risveglia la sua attenzione. Per cui telefona subito al capo della polizia francese Cala. Sorpreso di non essere stato informato dalle autorità spagnole di Gandia e temendo che Fusco possa essere rimesso in libertà, Cala domanda alle autorità stesse l'estradizione del bandito. Qualche giorno dopo Fusco viene consegnato alle autorità francesi alle quali confessa di essere stato l'autista della banda Maucuer il giorno dell'attentato, ma sostiene di non aver sparato su nessuno.

I BANDITI DI MARSIGLIA

Segue: L'attentato al rapido

ULTIME NOTIZIE

Salario ai detenuti inglesi

La riforma carceraria in Gran Bretagna prevede: libera scelta del lavoro e regolare retribuzione per i prigionieri - Col denaro accumulato negli anni di detenzione essi potranno rifarsi una nuova vita

Dal nostro corrispondente

Londra, giovedì sera.

Fra gli applausi di tutti i deputati, il ministro dell'Interno Butler ha annunciato ieri sera ai Comuni che il Governo intende attuare una radicale riforma penale e carceraria. «Il nostro progetto — egli ha detto — costituisce una vera e propria rivoluzione. Esso trasformerà a beneficio dei detenuti, dello Stato, della Giustizia, e di tutto il Paese il sistema ora esistente».

La prima — e più audace — innovazione, che il Governo intende introdurre, concerne la rimunerazione dei carcerati. Essi non saranno più retribuiti con una «paga simbolica» di pochi pence alla settimana, ma riceveranno invece un regolare salario, pari a quello di un libero cittadino che svolga il medesimo lavoro. Consultazioni avranno inizio fra breve con i sindacati per ottenere il loro consenso alla riforma.

Oggi come oggi, la maggioranza dei carcerati inglesi, compie, senza distinzione, un solo lavoro: cuce insieme le due parti che compongono i sacchi di tela per il trasporto della posta. Con la «riforma Butler» essi potranno scegliere fra le più diverse attività e i ciabattini ripareranno scarpe, i contadini zapperanno la terra, i meccanici monteranno macchine. Per permettere ai detenuti di eseguire lavori che conoscono, o preferiscono, sarà necessario, in molti casi, trasformare le prigioni in piccole «comunità industriali». Ognuna di queste comunità sarà specializzata in un dato campo — ad esempio macchine utensili — e colà saranno inviati tutti coloro che vorranno o sapranno lavorare per questa «azienda».

La riforma governativa ha fini pratici e umanitari. Con i suoi guadagni, il detenuto potrà mantenere la propria famiglia, mettere da parte dei risparmi per il giorno in cui riacquisterà la libertà e, in parecchi casi, risarcire la vittima o i suoi familiari per il danno inflitto. E vi è di più: potrà pagare per il proprio «mantenimento».

Una altra innovazione — ha dichiarato Butler — dovrebbe disperdere la deprimente atmosfera che regna in tutte le prigioni. I carcerati acquisteranno fiducia in se stessi, non si sentiranno privati della loro dignità di uomini. Il lavoro diverrà non solo una distrazione, ma anche una garanzia per il futuro e un dovere verso i loro congiunti.

Il progetto di Butler contempla inoltre un'abbreviazione delle pene detentive. Inutile, secondo il ministro, tenere in carcere per anni e anni una persona sinceramente pentita di ciò che ha fatto ed il cui carattere è privo di infamanti macchie. Un prolungato soggiorno dietro le sbarre, non ottiene egualmente che risultati negativi, crea nel detenuto tremendi complessi e un violento odio verso la società. Inutile, inoltre, fare avvizzire in cella quei carcerati il cui pentimento è palese e la cui condotta durante la prigionia è sempre stata eccellente. Restituiti al mondo dei liberi, essi faranno forse in tempo a formarsi una nuova vita, a divenire buoni cittadini.

La vasta riforma include infine un coraggioso progetto per la rieducazione dei minorenni. L'esperienza ci ha insegnato — ha concluso il ministro — che in innumerevoli casi questi giovani hanno solo bisogno di consigli, guida e comprensione: privarli della libertà, significa, sovente, trasformarli in criminali senza speranza.

Tutta la stampa e soprattutto quella liberale approva stamane entusiasticamente l'iniziativa del Governo e ricorda che queste riforme sono già state invocate più volte, purtroppo senza successo, dalle Nazioni Unite.

Mario Ciriello

La «600 multipla» esposta a Ginevra con gli altri più recenti modelli mondiali

Inaugurata stamane la rassegna internazionale

Le auto italiane al centro dell'attenzione al Salone ginevrino

Sfilano davanti al Presidente elvetico 150 fra i più recenti modelli dell'automobilismo mondiale - "Stands delle meraviglie,, quelli dei carrozzieri torinesi - Il panorama della produzione Fiat: successo della "600 migliorata,, e della "utilitaria dei campi,,

Dal nostro inviato

Ginevra, giovedì sera.

Il 27° Salone Internazionale dell'Automobile ha aperto stamane le sue porte alle prime migliaia di visitatori, senza alcuna particolare cerimonia, secondo la consuetudine della manifestazione ginevrina. Con molta solennità invece le autorità cittadine e cantonali hanno ricevuto a mezzogiorno il Presidente della Confederazione elvetica, signor Hans Streuli, che è giunto alla stazione di Cornavin accompagnato da ministri, alti funzionari, ufficiali, e dai diplomatici accreditati a Bonn, fra i quali l'ambasciatore d'Italia Maurilio Coppini. Il Presidente si è subito recato all'Hôtel des Bergues, dove 350 persone hanno preso parte al tradizionale banchetto, al termine del quale il signor Perrot, presidente del Salone, nel porgergli il saluto, gli ha espresso la situazione e desideri degli ambienti automobilistici svizzeri.

Dopo aver risposto con un breve discorso, l'on. Streuli si è portato insieme al seguito sul Quai des Bergues, dove sono sfilati davanti a lui 150 dei più recenti modelli dell'automobilismo mondiale: un corteo che ha quindi attraversato tutto il centro della città. Alle 15, il Presidente si è recato al Salone e accompagnato dal signor Perrot ha compiuto una lunga, minuziosa visita degli stands, a cominciare da quello dei carrozzieri, che è il più vicino all'entrata.

Sono questi — come qualcuno li ha subito battezzati — «gli stands delle meraviglie», e sono quasi tutti italiani. Pinin Farina, dopo aver monopolizzato ieri l'attenzione di tutti i giornalisti con la sua conferenza-stampa, presenta i molti tipi di cui abbiamo parlato e fra i quali ricorderemo ancora i due coupé «Fiat 1100-to» ed «Appia» seconda serie. Fra gli altri carrozzieri, Vignale, oltreché col cabriolet dell'Appia, ha subito ottenuto un vasto successo di curiosità con la trasformazione della «600» nella «spiaggetta», una originalissima vettura tipicamente balneare con un sedile posteriore unico e circolare, protetto da un tetto a veranda. Alla «Appia» si è dedicato anche Zagato che espone inoltre una sua «Maserati 3500» (vettura trasformata anche da Allemano). E citiamo ancora, a completare il quadro dei maestri mondiali della carrozzeria, Touring Lombardi, Viotti.

Lo stand principale della Fiat, al centro del Salone, oltre a presentare con la «600» migliorata (i cui aggiornamenti apportati sono, come è noto: cristalli delle parti anteriori manovrabili a manovella; sedili anteriori di linea nuova totalmente ribaltabili; comando luci di direzioni e fanali sotto il volante di guida; nuovi fanalini posteriori; finiture interne, ecc.), tutta la gamma delle vetture con i consueti, originali gruppi dimostrativi di alta perfezione meccanica (gruppo moto-propulsore della «600» e gruppo guida-sterzo-sospensioni della «Multipla») esplica un plastico della nuova grande sede della Fiat Svizzera in corso di costruzione. La continua espansione della massima industria italiana è uno dei fatti che suscitano il maggior numero di domande da parte dei giornalisti esteri: e soprattutto la «Mirafiori Sud», la grandiosa, modernissima ampliazione della Mirafiori Centro con i suoi 185 mila metri quadrati di superficie e i 6 mila operai che in due turni lavoreranno nelle sue officine, ad attestare la crescente importanza della produzione Fiat già oggi superiore alle mille unità giornaliere.

Restando nel settore vetture — e tralasciando le Lancia di cui abbiamo già detto ieri e la cui stupenda «Flaminia» costituisce una delle maggiori attrazioni del Salone —, ricordiamo per ora sommariamente Abarth e Alfa Romeo, Ferrari e Maserati. Fra le novità straniere, elenchiamo la tedesca «Goliath 1100» e «Mercedes 300/SL» in versione roadster, le inglesi Vauxhall (filiazione britannica della General Motors) berlina di 1500 cc. di cilindrata, e il nuovo modello «Three points four» della Jaguar da 3400 cc. di cilindrata.

Fra le macchinette più piccole, spicca ancora la Isetta. Fra i colossi, veicoli industriali o speciali — ancora Lancia, Alfa Romeo, Fiat (particolarmente interessanti sotto più aspetti due veicoli su telaio Fiat carrozzati da ditte elvetiche per trasporto rispettivamente di carburanti e di merci a lunga distanza), O. Viberti, una possente auto-gru per soccorso stradale in grado di ricuperare anche il più pesante autocarro o autobus che sia precipitato a 40 metri oltre e sotto il piano stradale.

Per la prima volta, infine, abbiamo notato la gente fermarsi molto numerosa nel settore delle macchine agricole, merito della «Utilitaria dei campi», la «La Piccola», la nuovissima trattrice Fiat 18 che sta suscitando il più vivo interesse per le innovazioni tecniche, il basso prezzo e il modesto costo di impiego.

Giovanni Giovannini

Ucciso a colpi di vanga dal figliolo diciassettenne

Il ragazzo, affetto da infermità mentale, ha minacciato con la stessa arma la madre

RAGUSA, giovedì sera.

Il contadino Ignazio Magro di 17 anni, da tempo affetto da infermità mentale, ha ucciso il padre Giovanni di 45 anni e ha minacciato di sopprimere anche la madre.

Eccitato dal cinematografo, il Magro ha atteso che il genitore si coricasse; quindi lo ha aggredito con una vanga colpendolo due volte alla testa. Dopo aver minacciato di uccidere anche la madre che, svegliatasi guardava terrorizzata il marito agonizzante, il giovane si è ritirato nella sua stanza. Nonostante il pericolo di rimanere anche essa vittima della pazzia sanguinaria del figliolo, la donna si è affacciata al balcone invocando soccorso e richiamando l'attenzione di alcuni vicini che hanno trasportato all'ospedale il ferito il quale è deceduto poco dopo.

Il giovane parricida è stato arrestato da alcuni agenti. Seduto in un angolo della sua stanza, stava fumando tranquillamente una sigaretta.

Truffavano le ragazze che volevano darsi al cinema

Napoli, giovedì sera.

La squadra mobile ha fermato il 28enne Emilio Contrasto, residente a Roma, che insieme ai fratelli Giovanna e Giuseppe La Palma, aveva costituito una falsa società cinematografica «Edizioni Aquila-Rotani Film» per carpire denaro a giovanette desiderose di darsi al cinema.

In una pensione di via Duchesca, ove il Contrasto alloggiava durante la sua permanenza a Napoli, la polizia ha sequestrato circa 800 fotografie di giovani donne. L'uomo è stato trattenuto sotto l'imputazione di truffa e in attesa di ulteriori accertamenti.

L'ONU sbarra il passo all'uomo di Nasser

Il governatore non può per ora entrare a Gaza

Le truppe delle Nazioni Unite vieteranno all'«amministratore» egiziano di assumere la carica fino a quando Hammarskjoeld non darà ordini precisi

GAZA, giovedì sera.

Il portavoce del Comando dell'UNEF, Cesar Ortiz, ha dichiarato che al nuovo governatore egiziano della zona di Gaza, maggiore generale Hassan Abdel Latif, non verrà concesso né di rientrare nel territorio né, conseguentemente, di assumere la carica fino a quando ordini in proposito saranno giunti dal Quartier Generale delle Nazioni Unite a New York. «Nella zona — ha aggiunto Ortiz — sono stati ammessi finora solamente venticinque commercianti egiziani con i quali prenderemo accordi per la fornitura di tutto quanto occorre giornalmente agli uomini dell'UNEF. Nessun altro ha potuto entrare a Gaza, né proveniente dall'Egitto né da Israele».

Ieri le strade di Gaza sono state percorse da cortei i cui componenti hanno acclamato la nomina di Latif. «Le dimostrazioni — ha detto Ortiz — si sono svolte con la partecipazione di circa ottantamila persone, fra cui studenti e studentesse. I dimostranti recavano cartelli inneggianti a Nasser, Nehru, Tito e Hammarskjoeld. Su altri cartelli si poteva leggere «Abbasso la dottrina Eisenhower». Molti dei manifestanti si sono raccolti davanti alla residenza del sindaco Munir El Rais».

Un messaggio di Israele al Governo di Washington

WASHINGTON, giovedì sera.

L'ambasciatore d'Israele Abba Eban ha conferito ieri sera con il sottosegretario di Stato Christian Herter al quale ha consegnato uno speciale messaggio del suo governo.

Al termine del colloquio, durato trentacinque minuti, Eban ha detto ai giornalisti: «La grave situazione che va profilandosi nel Medio Oriente, specialmente per quanto riguarda la zona di Gaza, mi ha indotto a recarmi dal sottosegretario di Stato per consegnargli un messaggio contenente i punti di vista del mio governo sull'argomento. A nostro parere ci troviamo di fronte ad una crisi della massima gravità».

Eban non ha voluto precisare se ha chiesto agli Stati Uniti di intervenire nella questione. «Tuttavia — ha aggiunto — va tenuto presente che quando il nostro ministro degli Esteri, signora Golda Meier, rese nota l'intenzione di Israele di ritirare le sue truppe dall'Egitto, lo fece basandosi su alcuni presupposti. Uno di questi era che all'Egitto non sarebbe stato permesso di tornare nella zona di Gaza. Di conseguenza non possono esistere dubbi circa le speranze non solo di Israele ma di tutti i Paesi interessati al mantenimento della pace nell'area di Gaza. Inoltre Israele conta sull'impegno morale del presidente Eisenhower di fare in modo che il ritiro delle forze israeliane da Gaza non sia stato invano».

Eban aveva interrotto un periodo di riposo che stava trascorrendo in Florida per rientrare a Washington e trattare personalmente lo spinoso problema di Gaza. Tale sua decisione è stata una conseguenza dell'accordo intervenuto fra l'Egitto ed il sottosegretario generale dell'ONU, Ralph Bunche, circa il diritto del governo del Cairo di riassumere il controllo dell'amministrazione civile della zona.

L'udienza di stamane al processo di Vercelli

L'avv. Colla ha concluso le arringhe della Parte Civile

Perché (secondo l'oratore) non può essere concessa ad Alfa Giubelli l'attenuante della provocazione - La famiglia dell'imputata ha versato mezzo milione quale risarcimento del danno morale

Dal nostro inviato

Vercelli, giovedì sera.

Anche l'udienza di stamane al processo contro Alfa Giubelli è dedicata all'accusa. Prende la parola l'on. Colla, secondo patrono della Parte Civile; i difensori inizieranno le arringhe nel pomeriggio e le proseguiranno per tutta la giornata di domani; forse la sentenza non potrà essere pronunciata prima di sabato.

L'aula, come al solito, è affollatissima. Non è presente il P.M. prof. Dal Pozzo, il quale ha lasciato la sua carica perché promosso alla Cassazione; la legge è rappresentata dal consigliere d'appello, dott. Ambaila.

Il patrono della P.C. esordisce ricordando che il P.M. ha condotto ieri la causa con profondità giuridica e con molto calore umano. E' questa una causa affascinante e dura per la contraddizione che esiste fra le pagine del processo e la pietà che ne sgorga, e la realtà della legge. Siamo umani e anche noi proviamo pietà per la Giubelli, ma non possiamo dimenticare che è colpevole di omicidio per vendetta, e la vendetta è universalmente condannata.

L'oratore afferma che è doveroso [illegible]

[illegible]

una parte giudichi l'aspetto umano dell'episodio e dall'altra abbia sempre presente la figura di Aurelio Bussi.

«Bisogna rispettare anche questo morto — dice l'avvocato Colla — così come lo rispetto l'altra vittima, la madre della Giubelli, che non fu una spia e contro cui non si può nemmeno elevare un tale sospetto: è certo però che visse in un ambiente tipicamente fascista e ciò era sufficiente, in quei giorni di lotte aspre e dure, per accelerare il sospetto, e bastava il sospetto per essere passati per le armi».

Questa era la tragica realtà d'allora — prosegue l'oratore — e cui soggiacque per esigenze di guerra anche il Bussi; non uccise quella povera donna per le ipotesi tanto vergognose quanto false comunicate al Presidente con quell'infame lettera inviatagli l'altro giorno da un ex-partigiano. Finita la lotta, il Bussi cessò di essere il duro esecutore degli ordini della Resistenza, divenne stimato amministratore, preoccupato del bene sociale dei suoi concittadini, a cui dedicò tutta la sua attività; essi, in segno di riconoscimento, gli hanno conferito una medaglia d'oro.

«La P. C. — prosegue l'avv. Colla — ha ricevuto stamane 500.000 lire dalla famiglia dell'imputata quale risarcimento del danno morale. Abbiamo chiesto un milione per darlo al collegio di Venezia dove vivono gli orfani dei partigiani: neppure questa cifra costituirebbe per noi il risarcimento, ma non dimentichiamo che quelle 500.000 lire rappresentano lo sforzo massimo della famiglia di Alfa Giubelli, e perciò diciamo alla Corte: concedete anche questa attenuante».

Avviandosi alla conclusione, il patrono di P. C. ha accennato alla mostruosità dell'ipotesi che tutto ciò che di orrendo vi è stato in guerra si dovesse risolvere con vendette personali! «Non è lecito uccidere, e Alfa Giubelli deve pagare il suo debito nella giusta misura che voi, uomini e giudici, saprete stabilire. Fate che con la vostra sentenza si assicuri che non è possibile tornare ai tempi bui della faida».

L'imputata ha mantenuto per tutta la durata dell'arringa il solito atteggiamento distaccato.

Nando Pavia

Compie 103 anni

Udine, giovedì sera.

La «nonna della Carnia», Vincenzina Brovedani, festeggia domani i 103 anni. Vive a Casanova di Tolmezzo dove è nata ed è assistita amorevolmente da un figlio.

LA RIVOLTELLATA NELLA "1100,, NERA

Il Barbini tentò di uccidere l'amico

Luce sull'episodio di Genova - La disperazione del feritore tutta messa in scena - Tra i due i rapporti erano assai tesi - L'implacabile accusa della vittima, che lotta con la morte

Genova, giovedì sera.

La Squadra mobile ha concluso le indagini sul misterioso ferimento avvenuto l'altro pomeriggio a bordo della «1100» nera ferma in via Casaregis. Il commerciante Ettore Bergonzoni di 44 anni è stato fatto segno a un colpo di pistola sparatogli con intenzioni omicide dall'amico Francesco Barbini. Costui, alla luce dei nuovi accertamenti eseguiti dalla polizia, è stato spinto a uccidere per un grave dissidio d'interessi esistente tra i due. La scena di disperazione del feritore, l'attacco cardiaco in seguito all'emozione, sarebbero dunque tutti elementi di una triste messinscena da lui concertata per celare il criminoso gesto e farlo apparire una fatale disgrazia.

La tesi della disgrazia accidentale fornita dallo sparatore (e da lui sostenuta tuttora) era parsa fin dal primo momento dubbia, ed ora è stata nettamente smentita dalle dichiarazioni della vittima. Appena è stato in grado di parlare, il Bergonzoni è stato interrogato sia dalla polizia che dal magistrato inquirente e, rispondendo faticosamente con poche parole, egli è stato implacabile nell'accusare l'amico: «Mi ha sparato, voleva uccidermi... Egli ha estratto improvvisamente la pistola da una tasca e poi ha fatto partire un colpo a bruciapelo. Se non l'avessi fermato mi avrebbe esploso altri colpi».

La gravissima accusa pronunciata da un uomo che lotta con la morte ha trovato conferma nelle risultanze degli accertamenti svolti dalla Squadra mobile, che nel giro di 24 ore ha chiarito le molte zone d'ombra esistenti in principio nel criminoso episodio.

Tra i due, in questi ultimi tempi, i rapporti erano tesi. Il Barbini lo scorso anno aveva accettato di entrare in società col Bergonzoni nella gestione di una salumeria. Quasi subito però dovette essere ricoverato all'ospedale per alcuni mesi. A suo dire, in questo periodo, sarebbe stato indotto a firmare cambiali per dieci milioni che il Bergonzoni prometteva di coprire prima della scadenza. Al contrario gli effetti andarono in protesto e sul capo del firmatario piombarono numerose denunce. Questo, quindi, sarebbe il motivo del grave contrasto tra i due soci. Per vendicarsi di questi presunti imbrogli ai suoi danni, il Barbini, sempre secondo la polizia, avrebbe dato appuntamento al Bergonzoni, premeditando di ucciderlo.

Nella giornata di oggi il Barbini sarà denunciato per tentato omicidio premeditato. L'imputazione potrebbe aggravarsi in omicidio premeditato se il ferito dovesse malauguratamente soccombere. Le condizioni di quest'ultimo continuano a preoccupare i sanitari che lo stanno amorevolmente curando all'ospedale di San Martino.

Nave italiana in collisione sull'Atlantico

E' il piroscafo «Merit», urtato dall'olandese «Waterman» - La situazione non è grave

LONDRA, giovedì sera.

La nave olandese «Waterman», di 9000 tonnellate, è entrata in collisione, secondo quanto comunicano i Lloyds di Londra, con la nave italiana «Merit», di settemila tonnellate, nell'Atlantico del Nord. Il sinistro è avvenuto a 780 miglia ad occidente di Land's End, la punta estrema dell'Inghilterra sud-occidentale.

La notizia è stata più tardi confermata dal ministero dell'Aeronautica britannico, che ha ricevuto un messaggio dal piroscafo olandese. Non si conosce ancora l'entità dei danni provocati dalla collisione, ma la situazione non sarebbe grave, dato che il ministero dell'aviazione ha rinunciato ad inviare sul posto un aereo di soccorso marittimo, dato che la «Waterman» ha comunicato di non correre pericolo immediato.

Il transatlantico olandese ha lasciato Rotterdam il 12 marzo con a bordo 800 passeggeri, di cui trecento profughi ungheresi diretti in Canada.

Alle ore 11.50, il comandante della nave olandese ha annunciato per radio: «Non abbiamo più bisogno d'assistenza. Tutto bene anche per il "Merit"».

E' morta ad Atene Elena di Grecia

ATENE, giovedì sera.

E' deceduta alle 9,50 di stamane, per infarto cardiaco, la principessa Elena di Grecia, figlia del granduca Vladimiro di Russia, vedova del principe Nicola e madre della duchessa di Kent e della principessa Olga di Jugoslavia.

La principessa Elena, assistita nel trapasso dalle due figlie, aveva 75 anni.

Nella direzione del P.L.I.

Il sen. Battaglia designato sottosegr. alle Partecipazioni

Roma, giovedì sera.

Si sono riuniti questa mattina, in via Frattina, i parlamentari e la direzione centrale del partito liberale, sotto la presidenza del ministro De Caro. Dopo una discussione, nella quale è stata esaminata la situazione politica, la Direzione ha sanzionato la designazione del sen. Edoardo Battaglia per la nomina a sottosegretario al ministero delle Partecipazioni Statali.

Due mesi per aver picchiato brutalmente la madre

Biella, giovedì sera.

Il Tribunale ha condannato stamane a 2 mesi e 5 giorni di reclusione il ventunenne Antonio Bettin, residente ad Occhieppo Inferiore, che durante una discussione aveva picchiato brutalmente la madre, Norma, di 47 anni, colpendola inoltre con una sega. Al giovane non è stata concessa la sospensione condizionale della pena avendo già riportato precedentemente altre condanne.

I premiati alla mostra dei giornalisti pittori

Sanremo, giovedì sera.

La prima Mostra nazionale dei giornalisti pittori, organizzata sotto gli auspici della Federazione nazionale della stampa, sarà inaugurata oggi pomeriggio nel salone delle feste del Casinò Municipale.

Intanto, la giuria ha assegnato i premi. Il premio del Presidente della Repubblica e quello del presidente del CONI è stato assegnato a R. N. De Angelis per l'opera «Natura morta», Alfonso Gatto ha avuto il premio della Federazione nazionale della stampa, Adriano Grande quello della Presidenza della Camera, Enzo Guida quello della Federazione italiana editori, Aristide Barilli il premio RAI-tv, G. Korompai quello del sindaco di Roma, Orio Vergani il premio «Città di Sanremo», G. B. Vicari quello della «Greek Line».

Gli altri premiati sono: Angelo Cavallo, Eugenio Montale, Jeris Costantino Cappelletti, Arturo Cascadan, Aldo Kessler, Carlo Lotti, Aldo Chiappelli, Dino Buzzati, Antonio Rubino, Salvatore Gatto, Renzo Battiglia, Giovanni Lisa, Bruno Zanelli, Mario Lagonzo, Mario Stefani, Paolo Ricci e Luigi Mazzacca.

GIULIO DE BENEDETTI
Direttore responsabile

Dopo una vita laboriosissima dedicata al bene dei suoi cari ed al lavoro, munito dei Conforti religiosi e Benedizione papale, è mancato

Cesare Marzano

Angosciati da tanto dolore ne danno la triste partecipazione: la moglie Giuseppina Candido, la figlia Franca col marito Sergio Zucca e l'adorata Patrizia, il fratello Alberto con la moglie Marianna Sturo e figlia Rita col marito Ernesto Borgna e figli, le sorelle: Margherita col marito Pietro Cravero, Maria col marito Emilio Turinelli; la suocera e l'affezionata Carla; cognati, nipoti e parenti tutti.

I funerali domani 15 corr., alle ore 14.30 da via Mattie 31, indi la cara salma proseguirà per Buttigliera d'Asti dove sarà tumulata nella tomba di famiglia.

La presente serve di ringraziamento, un grazie particolare al medico curante dott. Vecchia per la premurosa assistenza.

Le famiglie Zucca e Casalegno si associano al dolore.

Gli Impiegati e Dipendenti della ditta Zanetto & C. di Cesare Marzano si uniscono al grave lutto per la dipartita del loro titolare.

Contessa romana derubata in treno

Un giovane distinto ha atteso che essa si recasse al vagone ristorante per sottrarle due pellicce del valore di 5 milioni

Milano, giovedì sera.

Un ladro ha messo a segno ieri sulla linea Milano-Venezia un «colpo» che gli ha fruttato un bottino di circa cinque milioni. Vittima delle attenzioni del lestofante è stata la contessa Amalia Rossi, residente a Roma.

La nobildonna viaggiava verso Milano in compagnia della figlia in uno scompartimento di prima classe in cui si trovava pure un giovane alto e distinto, che portava occhiali cerchiati d'oro e parlava con accento straniero. Ben presto i tre divenivano buoni compagni di viaggio conversando piacevolmente. All'ora di pranzo la contessa, che viaggiava con sei valigie, si alzava per recarsi al vagone ristorante e pregava il giovane, «che non si sentiva di mangiare», di essere tanto gentile di dare un'occhiata al bagaglio.

Quando la signora rientrava con la figlia nello scompartimento, il compagno di viaggio era scomparso; le valigie si trovavano ancora bene allineate al loro posto. La contessa ha pensato che il giovane fosse giunto a destinazione, rammaricandosi di non averlo potuto salutare e ringraziare. Giunta a Milano, la contessa apriva le valigie e con sommo disappunto constatava la sparizione di una pelliccia e d'una sciarpa di visone per un valore appunto di circa cinque milioni.

La contessa Rossi si è immediatamente recata alla polizia a sporgere denuncia. Le è stato mostrato un album segnaletico di specialisti nei furti sui treni, in cui essa ha riconosciuto, a suo dire senza possibilità di equivoci, il giovanotto in un pregiudicato di 34 anni: Giovanni Palmiotto, uno dei più abili ladri che agiscono sulle linee ferroviarie.

TORINO - A. XI - N. 63
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

STAMPA SERA

GIOVEDI' - VENERDI'
14 - 15 Marzo 1957
L. 30 (sped. in abb. postale)

UMORISMO SPORTIVO

— Mi spiace, signorina; ma avete investito quel signore, l'avete fatto cadere e quindi devo dichiararvi in contravvenzione.
— Quante storie per aver fatto cadere un uomo!...

La bicicletta di Troia

In occasione dell'Esposizione subalpina del Moto-Ciclo, Motonautico e Affini, è stata allestita nella passeggiata coperta di Torino-Esposizioni una «Mostra della caricatura sportiva». Su oltre sessanta tabelloni figurano più di duecento caricature che ricostruiscono, in forma umoristica, la storia della motocicletta, bicicletta e motonautica dalle origini ai nostri giorni. Riproduciamo qui alcuni esemplari. La rassegna si inaugura [...]

— Ma tua madre ci seguirà proprio dovunque, cara?!

Il campione ciclista pigro si allena

Indovina chi è?!...

— Non vale la pena continuare: ci accamperemo qui!...

— Se passate da Marsiglia, fate una scappata ad Avignone e portate questo pacchetto di burro a mia sorella.

— Da quando Joyce l'ha piantato, dimostra chiaramente di non volerne più sapere delle donne!...

— Io mi voglio lanciare a 40 all'ora!...
— E io preferisco restare a 35 all'ombra!...

Il duca di Borbone

Batilde d'Orléans

II. — A quattordici anni il piccolo duca di Borbone, figlio del principe di Condé è già un cavaliere ed uno spadaccino completo. Egli ha già avuto delle fortunate avventure: con la Duthé, del teatro dell'Opéra, e con una giovane lavandaia di Chantilly.

Ben presto il giovane duca divenne tanto ardito da dare un bacio alla giovane lavandaia. Ella commise la debolezza di renderglielo. Ed una sera, perdendo la testa, la gentile ma imprudente lavorante si diede all'ardito

piccolo duca. Egli le fu fedele, per lo meno per qualche tempo... Ella poté persino credere che niente avrebbe strappato da lei il suo giovane amante quando, avendogli ella annunciato di essere incinta, egli continuò a vederla regolarmente. Ma quando la giovane ebbe messo al mondo un figlio, il piccolo duca, improvvisamente, si allontanò da lei. La povera ragazza, abbandonata con il suo marmocchio, non ebbe che una sola cosa da fare: rivolgersi al principe di Condé, signore di Chantilly, e

metterlo al corrente della condotta del figlio. Il principe di Condé fece chiamare Luigi Enrico Giuseppe e gli disse: «Figlio mio, la vostra ragazza si trova fra le braccia un bambino, opera vostra. Come intendete comportarvi?». «Io non so niente», balbettò il piccolo duca, perplesso ed infastidito. «Ebbene! — riprese il principe — Ecco ciò che farete: invierete alla madre mille scudi per le spese di corredo e di parto. Ed assicurerete duecento monete di rendita al neonato». Il piccolo duca, confuso, assentì. Non solamente egli dotò la madre, ma

la fece anche sposare. Ed egli fu persino testimone alle nozze. Al piccolo fu [illegible] una buona rendita. In aprile, in un giorno di gran gala, al castello di Versailles, per il matrimonio del duca di Chartres, figlio del duca d'Orléans, con Luisa Maria Adelaide de Penthièvre, figlia del duca di Penthièvre, grande ammiraglio di Francia, sopraintendente alla caccia reale, governatore della Bretagna e possessore di una favolosa fortuna. Il piccolo duca di Borbone era naturalmente fra gli invitati. Ad un certo momento egli si trova in presenza di una giovane principessa la cui affascinante bellezza lo sbalordisce. Passata la prima sorpresa, egli riconosce in lei la sorella dello sposo, Batilde, figlia del duca d'Orléans e della duchessa, la bella e poco edificante Luisa Elisabetta di Borbone-Conti, nipote di Luigi XIV e di Madame de Montespan. Borbone non l'aveva più vista da qualche anno, perché ella era allevata al convento di Panthemont, da dove usciva [illegible] per le grandi occasioni. Ed ecco che invece di una insignificante ragazzina, il piccolo duca di quindici anni ritrovava una magnifica fanciulla di diciannove anni! Per Borbone fu il classico colpo di fulmine!

Segue: *Fidanzata ad un principe*